ANNO 57 MATTINO — TORINO *Domenica 2 Settembre 1923* — MATTINO NUM. 209

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	28 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 48 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	58 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I giornamenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

Come è stata occupata l'isola di Corfù

Per la mancata resa della guarnigione greca, le navi italiane sparano qualche cannonata - Una diecina di morti e feriti - Autorità greche introvabili - Calmo contegno della popolazione

ROMA, 1 notte.

Oggi, alle 10, sotto la presidenza dell'onorevole Mussolini, si è riunito il Consiglio dei ministri. In principio della seduta il Presidente del Consiglio ha comunicato:

« L'occupazione e lo sbarco a Corfù è proceduto ordinatissimo immediatamente a nord ed a sud della città. Così la marina e le truppe di fanteria hanno proceduto all'occupazione dei forti.

« Alle ore 16 la bandiera italiana è stata issata sul forte del semaforo.

Colpi di piccolo calibro

« Il comandante della piazza non essendosi arreso alla prima intimazione, la flotta ha sparato parecchi colpi di piccolo calibro, causando una decina tra morti e feriti.

« Da informazioni risulta che le forze greche si componevano di 300 militari e 150 gendarmi. La gendarmeria ha chiesto di poter continuare a prestare servizio. Dei militari 60 sono stati fatti prigionieri e gli altri si sono vestiti in borghese.

« Le nostre truppe occupano i punti principali della città per il mantenimento dell'ordine pubblico. Per ordine del governatore è stato disposto per la censura telegrafica. I consoli si sono recati a bordo della nave ammiraglia. Gli ufficiali inglesi della gendarmeria si trovano attualmente in licenza. La popolazione all'atto del bombardamento si è un po' allarmata, ma subito dopo ha ripreso a circolare. Il prefetto ed il sindaco della città hanno preso accordi col governatore italiano.

« Il governatore militare greco pare si sia vestito in borghese per sfuggire alle nostre ricerche. Il comandante delle truppe greche si è dileguato all'inizio del bombardamento. La stazione radiotelegrafica di Potamos è stata subito occupata dalla marina. Il bando del governatore è stato affisso ».

Su proposta del ministro della Marina il Consiglio delibera di designare a S. M. il Re per la nomina a governatore dell'isola il vice-ammiraglio Simonetti, attualmente capo del dipartimento dell'Jonio.

Un comunicato Stefani aggiunge alle notizie ufficiali, date dall'on. Mussolini al Consiglio dei ministri, questi particolari:

« La squadra italiana si presentava dinanzi a Corfù ed intimava la resa della città. Scaduto il termine stabilito, non essendo stata issata la bandiera bianca come era stato richiesto, e malgrado fossero stati tirati, a conferma del perentorio invito, alcuni colpi a salve, fu necessario farli seguire da pochi tiri di piccolo calibro diretti sul porto. Avendo allora il semaforo del castello innalzato la bandiera bianca, fu iniziato lo sbarco ».

Nessuna nuova occupazione

Un susseguente comunicato dell'Agenzia Stefani dice inoltre:

« Per effetto di pochi tiri di piccolo calibro, che le navi italiane sono state costrette a dirigere sulla fortezza di Corfù, in seguito al rifiuto di issare la bandiera bianca, malgrado tutti gli inviti previsti dagli usi internazionali, sono stati colpiti una diecina di civili che si trovavano nel porto. La responsabilità dell'accaduto ricade interamente sulle autorità greche, che, senza aver tenuto conto delle intimazioni delle navi italiane, non avevano provveduto all'allontanamento dei civili dalla principale opera militare di Corfù.

« Sono state diramate all'estero notizie circa imminenti occupazioni da parte di truppe italiane dell'isola di Samos e dell'isola di Creta. Tali informazioni sono prive di fondamento ».

Coll'occupazione di Corfù e degli isolotti di Paxos e di Antipaxos sembra dunque che i provvedimenti coercitivi nei riguardi della Grecia siano finiti. La notizia di un nuovo ultimatum del nostro Governo ad Atene, annunziato da un telegramma della Radio, viene smentita ufficialmente, proprio come si smentisce che siano state occupate le isole di Samos e di Creta.

Tre ipotesi

Dal Governo greco non si hanno sinora altre notizie; perciò si può affermare che, nel momento attuale la situazione si trova in un periodo di stasi. Per quali fatti, si può chiedere, l'azione potrà riprendere movimento? A noi pare che si possano prospettare tre ipotesi. O il Governo greco di fronte alle energiche misure del Governo italiano, si rassegna ad accettare le condizioni poste a riparazione del delitto — ed in questo caso si avranno le dimissioni del Gabinetto di Gonatas. E' da notare a questo proposito che il nostro ministro rimane ad Atene. — Oppure il Governo greco, facendosi forse forte dell'appoggio di qualche potenza, non piega — ed allora si prospetta negli ambienti ufficiosi romani un nuovo sviluppo dell'azione coercitiva italiana. E' certo che da parte degli ellenofili in qualche paese, e soprattutto in Inghilterra, si tenta, in collaborazione colla Grecia, di inscenare una vasta campagna anti-italiana, e provocare una reazione inglese. Su questi intrighi specula, evidentemente, il Governo del signor Gonatas; ma è dubbio che tale agitazione possa raggiungere risultati sensibili. — O, finalmente, si avrà un intervento esteso di indole pacifica e di moderazione, per cercare di comporre la vertenza. — Quest'ultima ipotesi sarebbe però da scartarsi, dato che il Governo e l'opinione pubblica del nostro paese si sono risolutamente affermati su di un punto: cioè che la soluzione della vertenza deve essere sbrigata senza intermediari tra l'Italia e la Grecia.

Stasera, intanto, l'attenzione della stampa romana e dei circoli politici verte sull'azione italiana in rapporto alla situazione internazionale, tanto più che, come già dicemmo, la prima fase dinamica, dell'occupazione delle tre isole, si considera come esaurita; e perciò negli ambienti politici e nei giornali ufficiosi non si ristà dall'esporre le giustificazioni dell'azione italiana. Prima di tutto, il ministro degli Esteri ha fatto un elenco completo dei precedenti giuridici della nostra azione di Corfù, che rientra nei mezzi coercitivi, e non bellici, per ottenere il pagamento di una indennità per danni o la riparazione di un'ingiuria. E' un più particolareggiato, completo elenco sarà diramato dalla Stefani; in esso saranno elencate tutte le occupazioni fatte dall'Inghilterra e da altre nazioni. Il nostro sbarco di Corfù risulta non solo ampiamente giustificato; ma anche rispondente alle consuetudini del diritto.

La questione della Lega
Il gesto amichevole del Belgio

Si dice da alcuni giornali esteri, e specialmente inglesi, che l'Italia, come Stato membro della Lega delle Nazioni, avrebbe dovuto ricorrere a quella Lega. Dell'obbiezione si occupa diffusamente il Giornale d'Italia che fa osservare come l'Italia sia perfettamente a posto.

« Gli articoli 11 e 16 dello Statuto della Lega prevedono sanzioni di vario genere contro i membri della Società, che dichiarano la guerra o minacciano la guerra, senza prima avere esperito le vie della composizione arbitrale, sotto l'egida della Lega delle Nazioni. Ma non è il caso dell'Italia: la quale, non solo non ha alcuna intenzione di provocare la guerra, ma ha dichiarato esplicitamente che « la propria azione equivale soltanto ed unicamente ad un sequestro di pegni », allo scopo di ottenere dallo Stato greco le necessarie soddisfazioni per la sanguinosa offesa fatta all'Italia. Si può, in ogni caso, e soltanto, parlare dell'art. 15, che contempla il caso di una vertenza che potrebbe condurre ad una rottura, e che non sia stata, di comune accordo tra i contendenti, sottoposta all'arbitrato degli organi della Lega. In questo caso lo Statuto fa obbligo al Consiglio, qualora ne sia richiesto da un membro della Lega, di esperire le vie di una soluzione amichevole; e qualora vi riesca, di rendere conto con una pubblica relazione dei risultati conseguiti. Null'altro.

« La stessa prudente formulazione dell'articolo 15 — osserva ancora il *Giornale d'Italia* — è la prova migliore che gli stessi compilatori dello Statuto non si illudevano, nè potevano illudersi, di imporre, in ogni caso, l'arbitrato della Lega.

« A ciò si può aggiungere che il caso italo-greco ha un precedente nella questione delle riparazioni, in cui la Francia minacciò la sua uscita dalla Lega delle Nazioni, qualora questa avesse preteso di inserirsi in un affare che riguardava direttamente i più gravi interessi ed i più gravi problemi del prestigio francese ».

Quanto all'atteggiamento assunto dagli Alleati, si commenta con soddisfazione quello francese; e sono riprodotti dalla stampa romana larghi brani dei giornali parigini, in linea di massima favorevoli all'azione energica dell'Italia. Poi, come già sapete, abbiamo ora da registrare un fatto eloquentissimo. Nel prossimo lunedì il nuovo ministro belga ad Atene doveva presentare le credenziali di Re Alberto a Re Giorgio II. Ora egli ha già ricevuto da Bruxelles l'ordine telegrafico di astenersi dalla presentazione delle lettere reali. Questo atto con cui il Belgio sospende la ripresa delle relazioni colla Grecia è un gesto di solidarietà e di amicizia, che il Governo di Bruxelles compie verso l'Italia.

Venizelos e i banchieri della City

L'atteggiamento inglese si può ora desumere soltanto dai commenti dei giornali londinesi, colla dovuta premessa che i giornali non sono il Governo. E' innegabile che l'atteggiamento ostile di certa stampa inglese nei nostri riguardi si è sensibilmente accentuato, ed a Roma la spiegazione che si dà del fatto è unica. Citiamo alcuni brani dell'editoriale Corriere d'Italia, che meglio lo riassume:

« Il fatto non ci deve sorprendere, perchè i legami che uniscono Venizelos ai banchieri della City, sono tali da spiegare [illegible] le ragioni della campagna ostile aperta da giornali che dipendono da finanziatori della Grecia. Ed è bene, a questo proposito, rilevare lo strano contrasto che si delinea tra la politica ufficiale del Foreign Office verso il Governo ellenico, e quella che effettivamente informa le relazioni tra Atene e Londra. L'Inghilterra ha interrotto i rapporti diplomatici col Governo rivoluzionario, in seguito alla fucilazione dei ministri accusati per i rovesci militari nell'Asia Minore, ed ha lasciato vacante la sua rappresentanza diplomatica presso la Corte di Re Giorgio. Ma, nello stesso tempo, non ha mai cessato di permettere alla finanza britannica di provvedere largamente al bilancio greco, soccorrendolo con una generosità che si traduce in un conto corrente di interessi affini tra i due Paesi. E questo particolare ci rivela le ragioni per le quali gli avvenimenti greci sono seguiti con tanta sollecitudine dagli ambienti politici ed affaristici di Londra, che sono rimasti stretti dai più profondi legami con quella organizzazione plutocratica che, sotto una veste nazionalista, è impersonata dal venizelismo. Gonatas, Alexandris e lo stesso Zaimis non sono che una longa manus del cretese; sono, anzi, dei veri luogotenenti che, per conto suo, governano il loro paese, e lo amministrano come un feudo, nel quale i veri Greci sono ridotti alla funzione di umili vassalli dei potenti banchieri, che fanno corona all'ambizioso tiranno di Creta. L'intransigenza di Gonatas è quindi l'intransigenza imposta da Venizelos, per sostenere il credito dei banchieri anglo-ellenici, evidentemente preoccupati dal nuovo eventuale crollo della dracma. Ma la tesi di intransigenza consigliata da Venizelos si riduce ad una cattiva speculazione; perchè il contegno dell'Italia non rende possibile alla Grecia di sfuggire alle conseguenze dei suoi inspiegabili ed ingiustificati dinieghi. L'unico vero nemico del nostro Paese in Oriente è il venizelismo, che, dopo avere sfruttato la Francia, ha piantato ora le sue tende a Londra, per intessere nuovi intrighi e nuove complicazioni ».

Sin qui il Corriere d'Italia. E, come appare dai commenti di questo giornale, e dagli apprezzamenti che si fanno negli ambienti romani autorizzati, si tiene a ben scindere quello che può essere l'atteggiamento di certa stampa inglese da quello del Governo di Londra, nel quale si nutre fiducia di un amichevole contegno verso l'Italia, anche per le ragioni che noi esponemmo ieri.

Il Mondo, dopo avere premesso che « se ad Atene non imperasse uno spirito balcanico, il signor Gonatas avrebbe fulmineamente riconosciuto che, quando si hanno le mani ancora insanguinate per l'assassinio del signor Gunaris e dei suoi compagni, e quando accade che sul territorio del proprio Stato vengono trucidati cittadini di una potenza amica, investiti di un'alta funzione internazionale, si sale sulla scala dell'onore solo anticipando ed abbondando nelle riparazioni spontanee », osserva:

« A Londra, dove certamente non impera uno spirito balcanico, non si mancherà di comprendere che tutto consiglia a fare in modo che il grave incidente possa essere rapidamente superato con piena soddisfazione dell'Italia, per modo che le misure coercitive adottate dal nostro Governo non abbiano più ragione di essere. Il Governo inglese non può certo desiderare che la già troppo imbrogliata situazione europea venga a complicarsi ancora di più, e che la situazione di fatto creatasi a Corfù abbia a prolungarsi oltre il necessario. Il Governo inglese non avrà nemmeno il desiderio che il suo atteggiamento, diverso da quello francese anche su questo terreno, possa irrigidire maggiormente anche la grave situazione generale dell'Europa, la quale, purtroppo, col passare dei giorni e delle settimane, non si fa meno buia e più promettente. A Londra, poi, dove si è giustamente preoccupati delle sorti dell'Europa, si deve volere, che, in considerazione della situazione generale del continente, e soprattutto nei rapporti della Ruhr, si possa procedere oltre, liberi da qualsiasi fastidioso ostacolo di questioni urgenti, per quanto limitate. Dobbiamo pertanto credere, nonostante le notizie ed i commenti dei giornali della capitale inglese, che la politica britannica finirà coll'orientarsi sulla via del buon senso, che conduce a superare rapidamente l'episodio attuale, con piena e completa soddisfazione dell'Italia ».

L'adesione di D'Annunzio
Altra riprova della colpevolezza greca

Secondo notizie da Gardone, l'Agenzia l'Informazione apprende che il comandante D'Annunzio ha avuto occasione di esprimere la propria commossa indignazione per l'ignobile attentato commesso ai danni della nostra rappresentanza da « barbari sicari ellenici ». Il comandante D'Annunzio, come già si informammo, avrebbe pregato l'on. Ciano che, come è noto, trovavasi a Gardone per il patto marinaro, di rendersi interprete presso l'on. Mussolini dei suoi sentimenti di profonda e sdegnata adesione all'opera di rivendicazione e di tutela iniziata e perseguita dal Governo italiano.

Il corrispondente da Valona dell'Epoca, sulla responsabilità greca nella strage scrive:

« Qualche giorno prima del massacro, e precisamente il 24 agosto, il colonnello Botzari, di fronte alla risolutezza del generale Tellini, estrasse la rivoltella, minacciandolo, dicendogli che gli avrebbe fatto saltare le cervella se avesse ardito di far rimettere i cippi della frontiera che il giorno 19 due ufficiali greci, appartenenti al 5.o battaglione del 35.o fanteria a Janina, avevano rimosso ».

E l'*Epoca* continua:

« La Delegazione albanese giunse a Kakavia alle 9; e il capo di essa non avendo visto arrivare la Missione italiana, ebbe il timore che qualche incidente fosse accaduto al gen. Tellini. Si recò allora varie volte, e sempre invano, al piccolo posto greco di Kakavia, per chiedere se avesse notizia della Missione italiana. Soltanto alle 17 gli presentarono un telegramma, con cui si avvertiva che briganti erano stati visti in giro, e che il generale Tellini non poteva proseguire senza scorta... ».

A quell'ora — è da notare, per avere una nuova riprova dell'assoluta complicità delle autorità militari greche nel nefando assassinio — a quell'ora, la Missione del generale Tellini era stata massacrata da ben otto ore!...

« ... Il capo della Delegazione albanese, che conosceva i gravi incidenti avvenuti fra il colonnello Botzari ed il gen. Tellini, ebbe subito il sospetto che qualche cosa di grave fosse capitato. Si offrì quindi spontaneamente di accorrere in aiuto della nostra Missione, assumendo piena responsabilità del suo operato e dell'incolumità della propria Delegazione. I Greci lo vietarono, e soltanto alle 19 gli permisero di proseguire per Janina, alla ricerca della nostra Missione. In aperta campagna egli fermò un contadino greco, dal quale apprese la barbara strage compiuta dai Greci fin dalle 9 del mattino. La Delegazione albanese ritornò quindi immediatamente a Kakavia, per continuare verso la frontiera albanese; ma i Greci glie lo impedirono. E soltanto a mezzanotte potè proseguire per Arinista, di dove telegrafò la avvenuta tragedia al prefetto di Argirocastro ».

L'azione del " Premuda „

Il Giornale d'Italia pubblica particolari sulle operazioni della nostra flotta nelle acque di Corfù.

« La squadra ebbe l'ordine di partire da Taranto la sera del 29, imbarcando in tutta fretta materiale di artiglieria ed anche alcuni reparti di truppe. L'ammiraglio Solari appena ricevuto l'ordine da Roma, dava disposizioni perchè poche ore dopo navi dell'armata, in pieno assetto di combattimento, partissero alla volta di Santa Maria di Leuca. Non si conosceva con precisione il compito che all'armata stessa era stato affidato, anche perchè circolavano da tempo voci secondo le quali nostre unità avrebbero dovuto recarsi a Fiume. Invero, in un primo momento, anche gli equipaggi ebbero la sensazione che si dovesse navigare per l'alto Adriatico. Invece, appena doppiato il capo di Santa Maria di Leuca, l'ammiraglio Solari ordinò all'esploratore *Premuda*, con alcune cacciatorpediniere, di effettuare una ricognizione verso Santi Quaranta, allo scopo di segnalare alla squadra qualsiasi possibile ostacolo. L'esploratore *Premuda*, che è una exnave austriaca ad alta velocità, eseguiva la sua missione, e poche ore dopo segnalava alla *Conte di Cavour*, nave ammiraglia, che lo specchio d'acqua era completamente libero, e che nessuna nave era in vista.

« La squadra sostò al largo di Santi Quaranta qualche ora. Dalla stazione di Centocelle, frattanto, perveniva un radiotelegramma all'ammiraglio Solari, al quale si ordinava di inviare una nave a Corfù, allo scopo di intimare la resa della città e partecipare la deliberazione del Governo italiano di occupare l'isola. Anche questa missione venne affidata all'esploratore *Premuda*, comandato dal capitano di fregata Prini. La nave, scortata da due siluranti, fece immediatamente rotta per Corfù, ormeggiandosi alle banchine tra la meraviglia dei cittadini.

L'intimazione della resa

« Immediatamente il comandante in seconda si recò dal governatore, notificandogli l'ordine dell'ammiraglio Solari. Il governatore disse che non avrebbe resistito ed avrebbe ceduto, trattandosi di un caso di forza maggiore, ma formulava le più ampie proteste, chiedendo di poter informare il Governo di Atene di quello che accadeva. Ma l'ufficiale italiano, che era accompagnato da un picchetto di marinai, notificò che in precedenza le nostre unità avevano avuto la cura di troncare il cavo telefonico che congiunge l'isola colla terra ferma, e che, in ogni caso, il Governo di Roma avrebbe provveduto a notificare a quello di Atene le operazioni che erano in corso. Espletata la missione, l'ufficiale ritornò a bordo del *Premuda* che subito dopo si diresse verso la nave ammiraglia.

Non appena l'ammiraglio Solari ebbe notizia che l'ultimatum era stato notificato al governatore di Corfù ordinò che tutte le navi si mettessero in moto; ed infatti alcune ore dopo esse erano nel canale. Un reggimento di sbarco della R. Marina, che era già in pieno assetto di combattimento, agli ordini del capitano di vascello Sirianni, scese a terra. Prima di ogni altro, se le nostre informazioni rispondono a completa verità, sarebbe stato occupato l'isolotto del Tino, trasformato durante la guerra, e precisamente nel periodo in cui fu effettuato dalla marina italiana il salvataggio degli eserciti serbo, in lazzaretto per i colerosi. L'isolotto Tino, che è uno scoglio nudo nel mezzo del canale di Corfù, ne domina completamente la navigazione. Un reggimento di fanteria ebbe l'incarico di allestire una testa di ponte per facilitare le operazioni di sbarco dei marinai, dell'artiglieria e di tutti i mezzi logistici.

« Lo sbarco dei primi reparti di marinai si compì nella calma più perfetta e tra il grande stupore della popolazione, che si affollava lungo le banchine. Immediatamente la bandiera italiana veniva issata sulla torre della fortezza vecchia, mentre le salve delle navi e le grida di evviva la salutavano. L'ammiraglio Solari, poco dopo scendeva a terra, assumendo la direzione dello sbarco. L'ammiraglio, quindi, si recava dal governatore dell'isola per confermargli il carattere pacifico e provvisorio dell'occupazione dell'isola e formulando il voto che nessun incidente si verificasse colla popolazione e coi reparti greci che per ventura si trovassero nell'interno dell'isola. E lo avvertì che in tal caso egli sarebbe stato costretto a prendere gravi provvedimenti ».

La notte scorsa, a tarda ora, l'« Agenzia Stefani » diramava, riguardo all'occupazione di Corfù, i due seguenti dispacci — da Roma e da Corfù — che noi pubblicammo in una seconda edizione, e che riproduciamo:

Roma, 31, notte.

(Ufficiale). Il Comandante in capo dell'armata navale, ammiraglio Solari, comunica da Corfù:

« Lo sbarco è stato iniziato alle ore 10, ed è stato effettuato senza difficoltà. Alle ore 13 la bandiera italiana è stata inalzata sulla fortezza vecchia, salutata da tutte le navi presenti con salve di 21 colpo e saluto alla voce degli equipaggi. Procede ordinatamente l'occupazione della città e dell'isola ».

Corfù, 1 mattino.
(Speciale Urgente).

Tutte le navi greche oggi dal Falero si sono rifugiate a Salamina.

L'ammiraglio Solari, sbarcato a Corfù, ha indirizzato il seguente proclama agli abitanti:

« A seguito del barbaro eccidio della Delegazione militare italiana, compiuto in territorio greco, e del rifiuto del Governo ellenico di soddisfare alle giuste richieste avanzate dall'Italia, ordini tassativi del Governo italiano mi impongono di occupare la vostra isola. Con ciò l'Italia non intende compiere un atto di guerra; ma soltanto manifestare la sua inflessibile volontà di conseguire le riparazioni dovutele. L'occupazione di carattere temporaneo è pacifica; e tale si manterrà se il vostro contegno non costringerà il Comando a prendere speciali misure per provvedere all'incolumità delle truppe italiane ».

Gravi elementi di prova della responsabilità greca
Il Governo albanese ordina la mobilitazione

Santi Quaranta, 1.

La notizia dello sbarco delle truppe italiane a Corfù è stata appresa a Santi Quaranta poche ore dopo l'eccezionale avvenimento, ed ha destato favorevoli commenti nella popolazione e nelle autorità albanesi. Mancano particolari in proposito. Si sa soltanto che l'occupazione dell'isola è avvenuta senza alcun grave incidente. Gli italiani colà residenti hanno accolto con composto entusiasmo i nostri soldati, mentre la popolazione greca si è mostrata indifferente. Subito dopo lo sbarco, mentre reparti di fanteria occupavano gli edifici pubblici e militari, sul castello regio di Corfù veniva ammainata la bandiera greca ed issata quella italiana, salutata dalle salve delle nostre navi in crociera nel canale.

Si crede che in seguito a questo aggravarsi degli avvenimenti il Governo albanese ordinerà la mobilitazione per difendere i confini meridionali dello Stato, e per fronteggiare un possibile attacco greco. In tutta l'Albania, sinceramente rattristata per l'eccidio della nostra missione, si nota un'atmosfera di inquietudine per le conseguenze incalcolabili che potranno derivare dalla mancata soddisfazione data dal Governo di Atene alle giuste richieste italiane, dopo la gravissima offesa patita dall'Italia.

Viene sempre più avvalorata la responsabilità diretta della Grecia nel brutale assassinio della nostra missione e notizie più precise raccolte sui luoghi della tragedia confermano inconfestabilmente che i motivi dell'eccidio sono dovuti a ragioni di vendetta politica. E' risultato infatti, che, il generale Tellini, mal sopportando le continuate infrazioni alle disposizioni date per la regione di Lescovick, a cui si abbandonavano i distaccamenti greci aveva dovuto ricorrere ad un vero e proprio ordine di sgombro, dando ai greci un termine di cinque giorni scadente precisamente il 27 agosto. Il generale Tellini, quale capo della missione alleata, aveva dovuto ricorrere a simile provvedimento data l'ostilità e l'indisciplina dei reparti greci verso la missione. Infatti, si era verificato più volte lo spostamento e, tra l'altro, la completa asportazione delle colonnine segnanti i confini, in modo da render assai difficile l'esplicazione dell'opera della nostra missione. In questi ultimi tempi si erano avuti a deplorare vari e gravi incidenti tra greci ed albanesi in quella contrastata regione.

E' importante rilevare questo particolare: la missione albanese, che precedeva di poco il ritorno al confine dell'automobile recante il generale Tellini e gli altri ufficiali italiani, giunta a Gianina, attese per qualche tempo il sopraggiungere della nostra missione e, vista l'inutilità dell'attesa, e temendo qualche incidente, decise di rifare la strada. Ma questa accorta decisione, cosa fu ostacolata in un primo momento dalle autorità greche di Gianina, le quali, cercavano forse di dare tempo agli assassini di compiere indisturbati il feroce delitto. Gli albanesi, però, fermi nella loro decisione, e maggiormente ancora allarmati dal prolungato ritardo, ripresero la strada da Gianina a Lescovick.

Questo particolare dimostra sempre più come l'assassinio sia dovuto unicamente ad elementi greci e come il Governo di Atene sia responsabile della tragedia.

I giornalisti greci espulsi da Roma a bordo dell' " Atromitos „

Brindisi, 1, mattino.

Sul piroscafo greco *Atromitos*, cui è stato fatto obbligo di compiere il viaggio direttamente per il Pireo, hanno preso posto i giornalisti greci espulsi da Roma. Nel lasciare il porto di Brindisi il piroscafo *Atromitos* ha issato la bandiera italiana.

Consigli francesi

Parigi, 1 mattino.

Alla pubblicazione dei lunghi telegrammi sulle fasi del conflitto italo-greco, i grandi organi parigini fanno precedere larghi commenti, nei quali, senza pure dipartirsi dall'atteggiamento già segnalatovi ieri, verso l'Italia, si esprime con maggiore insistenza la speranza che, dando prova di moderazione, essa eviti le gravi complicazioni che potrebbero risultare dallo spingere fino in fondo l'azione iniziata, ed accettare di sottoporre il conflitto alla giurisdizione della Società delle Nazioni, come la Grecia ne ha espresso l'intenzione. Così il *Petit Journal* osserva: « Avendo l'on. Mussolini nell'occupare Corfù voluto assicurarsi un pegno, che gli permetta di esercitare una pressione effettiva sul Governo ellenico, prima di qualsiasi discussione ulteriore, è permesso sperare che, dopo questo primo energico intervento e malgrado la gravità che esso presenta, ogni via ad una soluzione pacifica e conciliante del conflitto non sia ancora chiusa ».

Le lezioni del passato

Per il *Petit Parisien* sembra ozioso discutere i principi, in presenza del fatto compiuto. Inoltre, è fuori di dubbio che l'intervento della Conferenza degli Ambasciatori non aveva per effetto di togliere a Roma la sua libertà di azione. « Le disgraziate vittime rappresentavano la Conferenza, ma innanzi ad ogni altra cosa, esse rappresentavano intanto in questa Assemblea interalleata, come sul suolo straniero, l'Italia. Il gesto dell'on. Mussolini, dunque, si spiega. Tutto sta nel sapere se questo deplorevole affare non rischia di provocare gravi complicazioni. Il Governo italiano non persegue, senza alcun dubbio, nessun altro obbiettivo che quello di ottenere soddisfazioni che l'opinione pubblica della penisola vuole complete. D'altra parte la Grecia, la cui situazione interalleata è ancora estremamente turbata, e dove le Autorità si trovano nella evidente impotenza di assicurare l'ordine su tutto il territorio, allega la sua buona fede e propone di sottoporre il conflitto alla Società delle Nazioni. Si è già fatto notare che entrambe le Potenze sono impegnate dal Covenant a ricorrere a questa procedura. Finalmente, l'amichevole intervento delle Potenze alleate presso l'Italia, deciderà a convincere la nostra sorella transalpina che, avendo per sè il diritto e la forza, si onorerebbe dando prova di moderazione. Non si deve dubitare che infine — conclude il *Petit Parisien* — le lezioni del passato illumineranno gli uomini sul loro dovere presente e che il sangue non scorrerà più su questa povera terra, che ne fu abbeverata ».

L'*Echo de Paris* scrive che in Francia non si può che seguire con imparzialità il progresso di un affare che concerne soltanto l'Italia e la Grecia; poichè si tratta di una misura di costrizione presa da una Nazione nei riguardi di un'altra Nazione che le ha rifiutato una soddisfazione che essa esigeva. « L'Italia invoca non le clausole di un trattato, ma le prescrizioni del diritto delle genti ». Ma l'organo nazionalista ammonisce che non bisogna che le parole « presa di pegno », spiegate in alcuni telegrammi, possano creare una confusione. « Non vi è nessuna analogia — esso scrive — tra la spedizione che l'Italia, agendo da sola per la difesa dei suoi interessi nazionali, ha diretto su Corfù e la occupazione della Ruhr, intrapresa dalla Francia dopo che una decisione della Commissione delle riparazioni ebbe constatato la inadempienza della Germania alla esecuzione del Trattato di pace. Il conflitto resta, dunque, attualmente limitato all'Italia ed alla Grecia, ma l'opinione britannica non sembra mostrare la calma e il riserbo di cui dà prova l'opinione francese. Se il Governo di Londra cedesse alla pressione che viene esercitata su di esso, in favore di un intervento, la situazione assumerebbe certamente un carattere di nuova gravità ».

Il *Matin* trova poi « sorprendente » la intenzione espressa dal Governo greco di prepararsi a protestare energicamente contro le dimostrazioni anti-greche avvenute in Italia, e ad esigere scuse per l'insulto fatto alla bandiera greca dai fascisti di Trieste. « Sarebbe — scrive l'ufficioso giornale — mostrare da parte del Gabinetto ellenico una suscettibilità veramente eccessiva non giustificata dalle circostanze. Gonatas non dovrebbe dimenticare che il suo Governo non è che un Governo rivoluzionario, che non ha ricevuto nessun mandato legale dal popolo greco, il quale, in seguito alla sospensione delle leggi costituzionali, si è trovato nella impossibilità di manifestare i propri sentimenti con la elezione di un Parlamento regolare ».

Il *Matin* ha poi conferma della possibilità di un anticipato ritorno a Londra di Lord Curzon, che si trova, come è noto, in Francia per seguire una cura, qualora la crisi italo-greca dovesse aggravarsi.

Inutile poi di rilevare anche oggi le escandescenze della *Humanité*, la quale attribuisce all'on. Mussolini il più vasto progetto per la risurrezione dell'Impero Romano e il dominio dell'Italia su tutto il Mediterraneo: sogno nel quale l'organo comunista scorge il sintomo di un decadimento, che affretterà la caduta del fascismo.

" Spettatori silenziosi „

La *Republique Française* scrive: « Mussolini ha fatto, a proposito del problema delle riparazioni, dichiarazioni, su cui [illegible] interamente d'accordo [illegible] trattata dall'on. Mussolini [illegible] dichiarazioni [illegible] dell'Europa, ci troviamo [illegible] do. Noi siamo dunque d'accordo [illegible] grandi linee coi nostri amici [illegible] Italia e con il suo eminente capo di Governo. Nella [illegible] d'accordo, i ci pare, a che [illegible] d'accordo, i nostri alleati [illegible] quindi che per essere [illegible] esso non deve cessare [illegible] ».

Il [illegible] avido va[illegible] Grecia simpatie [illegible] ricordi storici e da affinità [illegible] sotto il regno del re Costantino [illegible] nostra amicizia sia stata [illegible] dura prova. Non dobbiamo [illegible]

UN BACIO

Novella estiva di Roberto Bracco

Distinguiamo. La mamma bacia il figlio. Il figlio bacia la mamma. La bigotta bacia la mano del prete. Il nipotino bacia la mano del nonno. L'asceta bacia l'immagine di un santo. La zitellona gattofila bacia il suo micino miagolante. L'espatriato bacia il lembo di terra sul quale mette il piede tornando in patria. Eccetera, eccetera. In tutti questi casi, l'atto del baciare non ha nulla di comune col vero bacio, che ha un significato essenzialmente sessuale e su cui ci sarebbe da scrivere venti volumi.

Forse, nel volume in cui fossero studiati i rudimenti del bacio, potrebbe essere inserita la storiella di Ninotta e di Pieretta.

* * *

Pieretta e Ninotta liberatesi di recente dalla prigionia del collegio dove avevano insieme studiato pochino e molto esercitata, negli anni dell'adolescenza, la loro abbacinata fantasia in varii sogni d'amore e in vaghi abbozzi di matrimonio, erano già amate e già sicure di maritarsi. Al primo apparire nella vetrina della bellezza disponibile avevano prodotto il fenomeno del *coup de foudre*, che, in cospetto della innocenza femminile brevettata, suole risolversi in una repentina decisione di chiedere la «mano», plenipotenziaria di tutto il resto della persona nella diplomazia degli approcci matrimoniali. I loro destini azzurri correvano paralleli e sorridevano di un eguale sorriso alla leggiadria bruna di Pieretta e alla leggiadria bionda di Ninotta. Ed eccole nella fiduciosa attesa della felicità, pervase da una sollecita ebrezza, di cui si comunicavano le vibrazioni e i segreti, così simili, così affini che pareva come se le loro anime fossero le tastiere di due pianoforti identici dalle quali due identici pianisti traessero simultaneamente le medesime note.

Fervevano, un giorno, più che mai i cuoricini di Ninotta e di Pieretta tra i colori ed i profumi che un rutilante sole di luglio suscitava nelle aiuole e nei viali del parco d'un elegante albergo in riviera (Le famiglie dell'una e dell'altra avevano creduto opportuno intercalare un po' di villeggiatura nei mesi del fidanzamento per evitare la quotidiana assiduità dei troppo ansiosi fidanzati; ed essi, difatti, trattenuti in città dagli affari cui erano dediti, dovevano limitarsi alla visita domenicale e a qualche cara incursione tiranneggiata dall'orologio).

I colori e i profumi si levavano nell'aria dandole un'ampia possanza di vita gaia. Di là dalle aiuole e dai viali sfolgorava una striscia di mare come un immenso bislungo vassoio pieno di diamanti. I passerotti saltarellavano e spiccavano piccoli voli giulivi. La cicala, ubriaca di sole, friniva incessantemente. E sotto il rosso delle cupole minuscole di due ombrellini gemelli, scintillavano di giovinezza gioconda, nelle tinte opposte, le vezzose testoline votate al fiore d'arancio.

L'esaltazione delle future mogli culminava nella gioia tutta dubbi e curiosità, con cui pensavano alla luna di miele, che è il periodo più desiderato e più celebrato dell'unione coniugale. Non erano sprovviste, spieghiamoci, di nozioni riguardanti il naturale ed eterno duetto, non proprio cantato, che costituisce la più costante occupazione della umanità. I tramiti, pei quali queste nozioni scivolano anche nella mente della più pura e più ingenua fanciulla, sono innumerevoli, senza contare gl'insegnamenti impartiti dalla carta stampata che ha, palese o clandestina, la stessa diffusione dei microbi. Ma appunto le nozioni acquisite incuriosivano Ninotta e Pieretta e ne stimolavano l'incipiente muliebrità in quell'ora calda e festosa. La luna di miele!... Eh, sì, ne capivano la sostanza e la letizia, ma non ne percepivano con precisione le modalità, lo svolgimento, i particolari. Quale contegno avrebbero dovuto assumere? Che avrebbero dovuto farne del loro pudore?... Buttarlo via completamente o serbarne un tantino, almeno in apparenza!... E sarebbero riuscite a vigilarsi, a controllarsi, a tenere la testa sulle spalle quali che fossero gli eventi!... E l'inizio?... Soprattutto dello inizio si preoccupavano! Come si sarebbe regolato Manlio, il fidanzato brioso e birichino di Ninotta! Come si sarebbe regolato Umberto, il fidanzato di Pieretta, così romantico e sentimentale!... E avrebbero essi provveduto a uno scompartimento riservato pel viaggio di nozze, o avrebbero preferito di ritardare l'inizio fino all'arrivo nella camera dell'albergo, funzionante da camera nuziale?

E qui le due fanciulle, arrestando il pensiero che galoppava come un puledrotto scavezzato sul prato soffice e odoroso, uscivano in una reciproca arguta interrogazione:

— Ti ha mai baciata Umberto?

— Ti ha mai baciata Manlio?

Tutte due risposero recisamente:

— Mai!

E non mentivano. Si erano opposte davvero con energia ai tentativi dei fidanzati per obbedienza al rigore materno e anche per l'intimo convincimento di dover imporre la massima stima al compagno di tutta la vita. Farsi baciare da lui prima di diventarne la moglie? Ah, no!

— Mi preme che chi è destinato a essere mio marito — dichiarava Pieretta — sappia bene che soltanto come marito egli potrà baciarmi!

— Precisamente quello che preme a me — soggiungeva Ninotta, facendo un gesto d'intransigente dignità. — Se io mi lasciassi baciare da Manlio, egli stesso, forse, un giorno, mi rinfaccerebbe la mia concessione.

Continuarono per un pezzo a sorreggere di accorte ragioni la loro austerità e ne ribadirono i propositi inflessibili pur confessando che a furia di discorrere di baci non avuti e a furia di ribattere sulla necessità di rinviarne l'accoglimento al famoso inizio della luna di miele, erano state prese da una voglia matta di sapere che cosa fosse un bacio.

— Parola d'amore, è noioso ignorare la sensazione che se ne ha.

— Noiosissimo!

— E giacchè il bacio del fidanzato è assolutamente escluso, verrebbe quasi la tentazione di procurarselo da un altro!

— In fondo in fondo, niente di grave! Un semplice assaggio, al quale il cuore rimarrebbe del tutto estraneo!

Ridevano, si divertivano della loro improvvisata audacia verbale, e insistevano:

— Non sarebbe mica un'impresa troppo difficile.

— In modo che nessun uomo alle cui labbra una ragazza avvicini un po' il volto, magari per caso, possa trattenersi dal baciarla.

— Quel che impensierisce è la scelta!... A chi rivolgersi?

— Io mi rivolgerei, s'intende, a qualcuno che avesse una bella bocca. Mi basterebbe.

— Eh, grazie! Basterebbe anche a me. Ma non mi hai capito. La scelta impensierisce per le conseguenze.

— Quali?

— Un uomo, che abbia avuto il piacere di baciare una ragazza, diventa per lei, suppongo, peggio d'una mignatta. Come fa, lei, a toglierselo di dosso? E non è tutto. C'è il pericolo dello scandalo. Gli uomini sono vanitosi. Si vantano. E pel gusto di avere un bacio, addio matrimonio! Bisognerebbe garantirsi contro il pericolo della mignatta e contro quello dello scandalo.

— Allora, sì! Ma questa garanzia, mia cara, è una chimera. Impossibile ottenerla! Impossibile!

— Sicchè?

— Rinunziare!

— Rinunzieremo.

Avevano cessato di ridere. Dalla terrazza dell'albergo si sparsero nell'ardente barbaglio del sole le voci zelanti delle mamme:

— Ninotta!

— Pieretta!

— Vieni, perchè è arrivato Manlio!

— Vieni, perchè è arrivato Umberto!

Le due fanciulle si slanciarono, esultanti. Il prorompere della loro corsa frenetica spaventò le farfalle e i passerotti. Il prorompere della loro tenerezza nell'incontro coi fidanzati allarmò il rigore materno:

— Attenta, Ninotta!

— Sii seria, Pieretta!

* * *

Quel giorno era domenica. Le ore non erano contate. L'orologio non tiranneggiava. Dopo i prolungati colloqui dolci, le coppie si fusero come per un *pique-nique* d'allegria, e, verso il tramonto, nel parco imbibito dagli ultimi riverberi occidui e già sparso di ombre, faceva ancora il chiasso la felice quadriglia dei promessi sposi a guisa di bimbi in ricreazione. Su e giù a sgambettare, a urtarsi, a rincorrersi, a rimpiattarsi, a ricercarsi. E così accadde che, per un istante, in un ombreggiato cantuccio, si trovò Pieretta faccia a faccia col fidanzato di Ninotta, e, contemporaneamente, in un altro cantuccio non meno ombreggiato, si trovò Ninotta faccia a faccia col fidanzato di Pieretta. Era, in verità, un episodio casuale della innocente esercitazione bambinesca, ma certo è che in ciascuno dei cantucci, non senza qualche estemporanea e disinvolta provocazione, un bacio fu scoccato da una bella bocca maschile. E l'attimo capriccioso e muto fuggì portando via il suo piccolo mistero.

Le due fanciulle non parlarono tra loro di baci mai più.

ROBERTO BRACCO.

Perchè non è stato firmato il patto marinaro

Roma, 1, mattino.

Si era annunziato che un convegno fra Gabriele D'Annunzio, l'on. Ciano, Benni e Giulietti sarebbe avvenuto ieri alla villa di Cargnacco, per la firma del patto marinaro, o per lo meno per l'esame conclusivo della situazione sindacale in cui si trova la marina mercantile. Nei circoli politici si era diffuso un senso di ottimismo, tanto più notevole in quanto la situazione in cui si trova l'Italia non consente oggi mai dispersioni di forze. Senonchè iersera sono giunte ai circoli politici notizie che hanno suscitato qualche sorpresa e qualche preoccupazione. Risulta, infatti, che mentre a Gardone era tutto pronto perchè il convegno avvenisse, una riunione si era tenuta a Milano ed aveva mutato la situazione. Tale riunione avveniva in una sala dell'Albergo Milan, presenti l'on. Ciano, per il Governo, gli on. Benni ed Olivetti per la Confederazione, i comm. Brunelli, Cosulich e Lavarello e Parodi per gli armatori. Secondo notizie giunte alla capitale, e confermate da Brescia ad un quotidiano della sera, in questa riunione si sarebbe confermata la pregiudiziale contro il capitano Giulietti.

A questo proposito il *Messaggero* dice: «A noi consta che in conseguenza di questa riunione, l'on. Benni non si è più recato a Gardone, ove si recò in automobile l'on. Ciano, allo scopo di discutere con D'Annunzio, rimasto in attesa degli armatori, che pure avevano dichiarato di volersi volontieri incontrare col Poeta. Naturalmente questo mancato colloquio con D'Annunzio ha suscitato qualche preoccupazione nei circoli politici, soprattutto perchè si sa che D'Annunzio intende reagire all'atteggiamento degli armatori, ponendo la pregiudiziale contro le forze che resistono alla necessaria pacificazione fra armatori e gente di mare».

E' notevole poi una nota del *Corriere Italiano*. Il giornale si scaglia contro il capitano Giulietti, affermando che il fascismo è stufo, arcistufo della opposizione continua di Giulietti, che ostacola il raggiungimento della soluzione della questione.

Il viaggio in Italia di un grande finanziere americano

Venezia, 1, mattino.

Proveniente dall'Inghilterra e dalla Francia, dove ebbe contatti colle più alte personalità politiche e finanziarie, è giunto nella nostra città il grande finanziere Otto H. Kahn, che è fra i più ricchi banchieri di New York. Dopo una breve sosta a Venezia, proseguirà attraverso l'Italia, allo scopo di rendersi conto della situazione e della possibilità di larghi investimenti di capitali americani in Europa. Egli è capo del gruppo di finanzieri americani che invocano dal Governo degli Stati Uniti il condono dei debiti interalleati. Otto H. Kahn è grande amico dell'Italia, e ne ha dato ripetute prove nei discorsi tenuti a New York, discorsi che, pubblicati diffusamente, ebbero moltissimo influsso sull'opinione pubblica a nostro favore negli Stati Uniti. Egli è un munifico mecenate, e volle che il comm. Gatti Casazza ed il maestro Toscanini andassero alla direzione del Metropolitan Opera House, di cui egli è presidente. Dopo una permanenza a Roma, durante la quale prenderà contatto colle maggiori personalità, Otto H. Kahn sarà a Milano per il grande Premio automobilistico d'Europa, visitando anche alcune delle maggiori industrie lombarde. Poi farà un giro di diversi giorni sul teatro della guerra, che avrà termine a Trieste.

Una cerimonia alla "Chanousia,,

La Thuile, 1.

Una simpatica cerimonia si è svolta nell'elegante e ben dotato laboratorio di botanica alpina che la munificenza del comm. De Marchi volle creare alla «Chanousia», il giardino botanico del Piccolo San Bernardo, che ha il vanto di essere il più elevato di Europa. Al Direttore di esso venne consegnato il ritratto ad olio dell'abate Chanoux — fondatore del giardino — pregevole opera d'arte del pittore Carlo Cane di Torino. Il dono è frutto di una generosa iniziativa di una gentile signora della colonia francese a Torino, la signora Germaine Querena, la quale avendo notata la mancanza di un ritratto dell'abate benemerito, volle, mediante sottoscrizione fra suoi amici, colmare quella lacuna.

La consegna, che si svolse con semplice ed affettuosa semplicità, ebbe a partecipanti la signora Querena, il pittore Cane e numerosi villeggianti nonchè una larga rappresentanza di villeggianti.

Le giornate irlandesi a Bobbio per il centenario di San Colombano

Bobbio, 31.

(B.) Dopo lunghi giorni di preparazione e alcune vigilie di febbrile e laboriosa aspettativa, Bobbio è oggi finalmente pronta per ricevere gli illustri irlandesi che qui convengono per partecipare alle feste del tredicesimo centenario di San Colombano, il più grande dei Santi d'Irlanda. Alcuni vescovi e prelati sono già arrivati da ieri. Oggi si attendono il Cardinale Legato del Papa, il Primate d'Irlanda, Arcivescovo di Dublino, altri vescovi irlandesi, il Presidente e due ministri del Libero Stato d'Irlanda, numerosi vescovi e prelati italiani. Ma Bobbio è già affollata di irlandesi, e non tutti illustri, venuti qui in devoto pellegrinaggio per pregare sulla tomba del loro grande antenato. E' da tredici secoli che questo rito sacro si compie. Gli irlandesi vi sono devoti da mille e trecento anni. Dei resto i figli di Irlanda non vengono a Bobbio soltanto nella circostanza del centenario. Non ve n'ha uno di essi, illustre o modesto che sia, il quale, venendo in Italia per qualsiasi altra ragione, dimentichi di visitare Bobbio. Quell'irlandese che non ci venisse profanerebbe il più gentile dei suoi sentimenti. Non c'è prelato irlandese destinato agli Stati Uniti il quale prima di lasciar la Patria per la sua nuova destinazione, non senta il bisogno di un viaggio in Italia. E per venire a Bobbio. Dopo che avrà in raccoglimento profondo pregato sulla tomba del Santo apostolo irlandese, la sua missione di apostolo della fede gli parrà più facile e certamente destinata a successo.

Questa volta il Centenario si celebra con maggiore solennità. Così ha voluto il Papa, tanto che per la prima volta ha voluto mandare qui un rappresentante investito di Bolla Pontificia. Non a caso deve essere maturata questa volontà del Pontefice, derivata probabilmente da questa rinascita di spirito religioso, la quale non potrà trovare che maggior conforto e incitamento nella rievocazione del Santo irlandese che si fece propulsore della rinascita cristiana e civile quando, abbandonata la Irlanda sulla metà del 500 passò in Francia, in Alemagna e in Italia, accendendo la fiaccola di una nuova coltura basata sul Vangelo, e fondando, perchè l'opera sua durasse nei secoli, alcuni monasteri, in Francia, in Inghilterra e in Italia, fra cui questo di Bobbio, e che furono fari di fede e civiltà e di progresso accesi e ardenti attraverso i secoli.

Certamente perchè il Pontefice volle che questo centenario assumesse specialissima importanza, anche l'autorità Civile irlandese volle aggiungere a tanta significazione la sua: ed ecco che manda a Bobbio, in forma ufficiale, il suo Primo Ministro, accompagnato da altri Ministri.

Naturalmente Bobbio, che conosce queste manifestazioni irlandesi da secoli e secoli, considera con speciale interesse questa che si compie quest'anno. E vi si associa con animo commosso. La graziosa cittadina è tutto un addobbo. Negli addobbi si intrecciano i colori italiani a quelli irlandesi. La popolazione ha dato tutto il suo entusiasmo perchè le accoglienze agli ospiti siano degne. Ma ancor più che lo splendore degli addobbi questa città adagiata caratteristicamente in mezzo ai monti, offre agli ospiti la meravigliosa bellezza del panorama che la circonda. Tutto un immenso anfiteatro di monti donati di boschi e freschi di aure.

La Basilica di San Colombano, che è una imponente costruzione architettonica, splende nell'interno di migliaia di ceri. E tutto intorno agli archi imponenti della amplissima navata è un rincorrersi di lampadari scintillanti di cristalli e che punteggiano le severe linee del tempio per le teorie di luci prodotte da altre migliaia e migliaia di lampadine elettriche. In mezzo a questo splendore — dopo che questa sera il Legato Pontificio avrà aperto le feste centenarie — i riti religiosi cominceranno questa notte, infatti stanotte e domani notte, dalla mezz'ora, eppoi ininterrottamente fino al 12, a tutti gli altari del Tempio di San Colombano saranno celebrate messe. E ciò perchè tutti i prelati e sacerdoti convenuti qui dalla Irlanda possano aver tempo di celebrare la Messa entro il tempio del loro Santo. E poichè anche approfittando di tutta la notte non tutti i sacerdoti irlandesi venuti qui potrebbero trovar tempo di celebrare la messa, così sopra uno stesso altare — il tempio ne conta in tutto quattordici — potranno celebrare la messa contemporaneamente, anche due o tre preti. Si alterneranno nella assistenza i Seminaristi venuti dall'Irlanda.

I Vescovi e gli Abati celebreranno la messa all'altare della Cripta, ove riposano, in una magnifica tomba, le ceneri di San Colombano.

Gli irlandesi già convenuti qui sono entusiasti di quanto Bobbio ha fatto per rendere da parte sua più solenne questo centenario.

— Noi ci sentiamo fratelli di questi cari bobbiesi — mi ha detto oggi un prelato irlandese — e questo nostro sentimento di fraternità sarà da oggi in poi anche più profondamente sentito.

Rakowsky accettato a Londra

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 1, mattino.

Il Governo britannico ha incaricato il suo rappresentante a Mosca, Peters, di notificare ai Soviety che non ha obbiezioni da formulare contro la nomina di Rakowsky a capo della Delegazione commerciale russa a Londra, e che perciò questi è autorizzato a recarsi in Gran Bretagna per prendere possesso del suo ufficio. Questa decisione pone fine alla controversia anglo-russa sulla designazione del delegato commerciale. Si rammenterà che Rakowsky era stato scelto dai Sovieti, verso la metà di agosto, quale successore di Krassin, e che il Foreign Office aveva dapprima approvato questa nomina. Ma parecchi membri della Camera dei Comuni avendo affermato pubblicamente che Rakowsky aveva pronunziato discorsi nei quali augurava lo smembramento dell'Impero britannico, il Governo di Londra decise di aprire una inchiesta e pregò i Sovieti di rinviare la partenza del loro rappresentante. Da quel momento si sono avute spiegazioni su certe frasi alquanto vivaci che il Rakowsky aveva pronunziato al momento della tensione anglo-russa nel maggio scorso. Queste spiegazioni sono state senza dubbio ritenute soddisfacenti, cosicchè la venuta di Rakowsky a Londra non è più che questione di giorni. Il nuovo capo della Delegazione commerciale russa si trova attualmente a Berlino.

L'ultima udienza della Corte d'Appello di Casale

Casale Monferrato, 1, mattino

Ieri questa Corte d'Appello, della quale è nota la soppressione, ha tenuto la sua ultima udienza. Prima dell'inizio si è svolta una breve cerimonia. Il senatore Battaglieri dopo aver comunicato una lettera del procuratore generale comm. Regazzoni ha parlato per primo per i Consigli degli avvocati e procuratori riassumendo fra altro la storia e le tradizioni della Corte. Quindi ha pronunziato un discorso, in rappresentanza della Giunta comunale, l'assessore al contenzioso avvocato cav. Caire, recando il saluto del Municipio e della cittadinanza. Hanno risposto il sostituto procuratore generale cav. Icardi e il presidente comm. Cordera.

Ardimentoso e drammatico salvataggio di cinque alpinisti isolati sull'acrocoro di Scesaplana

Bolzano, 1, mattino.

Una comitiva di cinque turisti aveva intrapreso l'altro ieri, di buon mattino, una difficilissima escursione alpina, partendo dal confine italo-svizzero-austriaco, a nord del Passo di Resia, verso le montagne del Vorarlberg e il passo del Finstermünz. Giunti sull'acrocoro di Scesaplana, di dove volevano scendere [illegible] il laghetto di Luna, gli alpinisti vennero sorpresi dalla tormenta e smarrirono la strada, perdendosi sulle orrende pietraie tra il Buco della Pecora e l'Alpe dei Morti, in territorio svizzero. Quando il cielo si rischiarò era già sera, ed essi videro con orrore che si trovavano sull'orlo di uno strettissimo cornicione, tagliato in una parete rocciosa strapiombante a picco per ben 500 metri sopra il Rifugio di Scesaplana. Le loro grida disperate vennero udite dalla guardia del rifugio, che tuttavia, a causa della notte, nulla potè intraprendere in loro soccorso.

Due di essi allora, con grande pericolo della loro vita, avanzando carponi, raggiunsero una piattaforma, di dove, spiccando un salto pazzesco sovra il baratro, largo in quel punto più di tre metri e profondo circa mezzo chilometro, riuscirono a raggiungere una parete meno scoscesa, di dove discesero fino al rifugio. Ma gli altri tre, il padre Osvaldo Sclamadinger, il cappellano Virgilio Petermair, subpriore del convento di Admont, e l'ing. Federico Tinus, di Vienna, incapaci di avanzare, nè di retrocedere, dovettero passare la notte sulle rocce, sotto la tormenta, esausti e digiuni da 24 ore. Il mattino seguente, all'alba, vennero organizzate al rifugio varie spedizioni di salvataggio, delle quali nessuna riuscì a superare la salita quanto mai aspra ed impervia. Si accinsero allora all'impresa il commissario di dogana Linher, l'ispettore Seher e il direttore del rifugio Douglas, Hemmerle, tre formidabili dominatori della montagna. Intanto anche due famosi cacciatori di camosci, che si trovavano in quei pressi, tentarono in altro punto la scalata. Arrampicandosi per uno strettissimo cornicione di neve lungo 700 metri, e inerpicandosi quindi a forza di chiodi e di corde su una parete «a piombo», alta 25 metri, i due temerari raggiunsero una vetta quasi a lama, che sull'altro versante strapiombava quasi a picco per oltre 150 metri sul terribile cornicione. Calatisi a mezzo di una corda, i due cacciatori, dopo lunghe ore, riuscivano a superare quelle rocce ancora vergini a piede umano, e portare soccorso ai tre disgraziati, che stavano morendo di fame e di freddo. Mezz'ora dopo giunse dal disotto la cordata del doganieri e dell'Hemmerle. Dopo avere rifocillato i tre turisti e medicato lo Sclamadinger, che aveva riportato ferite ad ambo le mani, si iniziò, con un tempaccio infame, la pericolosissima discesa. Vennero calati prima lungo la parete l'Hemmerle e il Petermair, e quindi, legati assieme, lo Sclamadinger e il Linher. Ma il dramma non era ancora finito.

La seconda cordata era scesa per una trentina di metri ed era appena giunta all'imbocco di un obliquo cornicione di neve, scendente rapidamente per mezzo chilometro e terminante in un baratro spaventoso, quando la corda si ruppe. L'Hemmerle, che vide i due uomini legati scendere verso di lui rotolando vertiginosamente, potè schivarli con un salto, mentre don Petermair, travolto dal bolide umano, veniva trascinato fatalmente anche lui verso l'abisso. Delle grida di orrore si levarono dal rifugio di Scesaplana e dall'alto del cornicione. La catastrofe sembrava inevitabile. Il doganiere Linher, approfittando di un momento in cui stava scivolando col ventre contro terra, col compagno legato sulla schiena, che si teneva disperatamente aggrappato al cappellano travolto, riuscì con uno sforzo estremo a piantare nel ghiaccio la piccozza, a guisa di freno, riuscendo a rallentare. Ma essi sarebbero tutti egualmente periti, se il capo-rifugio Hemmerle, che era sempre assicurato alla corda tenuta da quelli sul cornicione, non si fosse precipitato dietro di loro, riuscendo ad afferrare il pezzo della corda strappata, trascinata sulla neve, ed alla quale erano tuttavia legati, e a trattenerli con sforzo sovrumano proprio sull'orlo del burrone.

Nel frattempo era sceso dal cornicione, aiutandosi colla piccozza e senza cordata, solo, l'alpinista Tinus. Ma il disgraziato aveva troppo calcolato sulle sue forze. Perduto l'equilibrio, il viennese piombava a sua volta sul fatale cornicione, incanalandovisi come un proiettile verso l'Hemmerle e gli altri tre, che nuovamente assicurati alla corda, stavano faticosamente ascendendo. Data la pendenza e la globosità del ghiaccio, che era stato, per così dire «levigato» dalla precedente involontaria discesa degli altri tre, il Tinus raggiunse in breve una velocità vertiginosa. Il grappolo umano sottostante non potè, nè volle forse schivare il tremendo incontro. Violentemente investito, il gruppo riprese ancora per qualche metro la fatale discesa. La corda, spaventosamente tesa, per poco non si ruppe. Un sudore gelido imperlò la fronte dei disgraziati, e uno di essi è [illegible] i capelli bianchi per lo spavento. Guai se i due cacciatori di camosci avessero ceduto! Ma quei due formidabili eroi della montagna, rimasti soli sul cornicione largo non più di mezzo metro, a reggere la corda e l'immane peso, rimasero fermi [illegible] roccia.

E i cinque uomini ripresero per la seconda volta la faticosa salita, che questa volta avvenne senza incidenti. Ma quando giunsero al rifugio s'accorsero che erano già le 21: i terribili pericoli passati avevano loro fatto dimenticare la nozione del tempo e la fame.

Cercarono i due valorosi cacciatori, ai quali dovevano la vita, ma i due montanari erano modestamente scomparsi.

Un abile truffatore

Milano, 1, notte.

Giovedì, a mezzogiorno, fu arrestato nei giardini pubblici da due agenti investigativi certo Dino Fonzi, di 40 anni, da molto tempo ricercato dalla Polizia. Oltre ai vari mandati di cattura il Fonzi deve rispondere di truffa a danno della signora Ines Carrara, di 45 anni, molto nota per la sua abilità negli acquisti e vendita di polizze di pegno e per quello speciale movimento commerciale tale di sovvenzioni e garanzie.

Nell'anno scorso la Carrara, avendo bisogno di una somma liquida per la sua attività commerciale, portò in pegno al Monte di Pietà un anello d'oro con brillanti e smeraldi del valore di 25.000 lire, per il quale ebbe una sovvenzione di 5000 lire. Quando poi ebbe bisogno di denaro, si rivolse al Dino Fonzi, col quale in più occasioni aveva combinato diversi affari. Si trattava di valorizzare la bolletta del Monte di Pietà con una seconda sovvenzione a breve scadenza, e trovare la persona adatta che con un congruo motivo anticipasse una somma sul pegno della bolletta. Il Fonzi disse alla Carrara che un droghiere di piazza Volta si sarebbe prestato volentieri a questa sovvenzione, ed infatti si fece consegnare la polizza promettendo di ritornare poco dopo. Il Fonzi non fece più ritorno, e la Carrara, sempre costretta a letto, attese invano anche il giorno seguente. Allora mandò a chiamare il droghiere, il quale cadde dalle nuvole, onde la signora disperata si recò alla squadra mobile, cui fece denunzia contro il Fonzi. Fu fatto un sopraluogo al Monte di Pietà, e fu ordinato il fermo dell'anello. Ma quale non fu la sua meraviglia quando, il giorno successivo, seppe che l'oggetto prezioso era stato regolarmente ritirato dal Fonzi dietro presentazione della polizza di pegno? L'impiegato addetto al Monte si era sbagliato il giorno precedente, asserendo che l'oggetto non era ancora stato ritirato.

La Polizia mantiene il più assoluto riserbo sull'affare, perchè spera di potere arrestare anche il compratore anonimo dell'anello, il quale sembra si sia rifugiato a Salsomaggiore.

Due degli autori del furto all'hangar di Taliedo, per un valore di quarantamila lire, furono stamane arrestati dal commissario dottor Russo. Essi furono sorpresi in via Lomellina, ove abitavano. Si tratta dei pregiudicati Carlo Costantini, d'anni 24, e Pietro Mammi, d'anni 23. I loro complici non sono ancora stati identificati.

Giornali e riviste

Napoleone non restò soddisfatto della statua colossale in cui il Canova lo aveva rappresentato. La stessa delusione ebbe a provare lo scultore quando presentò il ritratto alla regina della bellezza del tempo: Julietta Récamier. Ritratto non cominciato quest'ultimo, ricorda Augusto Mancini nella «Nuova Antologia», ma piuttosto improvvisato per farne un omaggio alla bella francese. Fra gli assidui del suo salotto, durante il soggiorno romano del 1813, fu appunto il Canova, che senza dirle nulla, e quindi senza chiederle che posasse, pensò di farne il ritratto. Il quale fu modellato «de souvenir», durante una temporanea assenza da Roma della Récamier. Tornata che ella fu da Napoli, il Canova la invitò allo studio per mostrarle i suoi nuovi lavori. Evidentemente — ricordava la Juliette — il Canova e il fratello, che faceva gli onori di casa, erano come impacciati, quasi non sapessero decidersi a qualcosa che li preoccupava. Finalmente, quando la gentile visitatrice si fu seduta, Canova, «con un movimento di soddisfazione impaziente tirò una tenda verde, ed apparvero due busti di donna in creta. L'uno con una ricca pettinatura, l'altro con la testa per metà coperta da un velo. Ambedue riproducevano i lineamenti della Récamier». Ma la donna, che si conosceva o che si piaceva, non si piacque nel busto che le si offriva e non seppe contenersi. Forse quella bellezza così regolare e tutta greca non corrispondeva alla bellezza sua, meno composta ma tutta grazia. Il Canova, un po' indispettito, lasciò per un certo tempo i due busti dimenticati nello studio, finchè di uno, di quello col velo, pensò di farne una Beatrice: le aggiunse una corona di olivo, ne vestì il petto di una camicia finemente trattata, dette al busto forma di erma. I «Souvenirs» della Récamier aggiungono che, morto il Canova, suo fratello, l'abate Sartori Canova, mandò a costei il busto in marmo, accompagnandolo con due versi di Dante e la scritta: «Ritratto di Giulia Récamier modellato in memoria da Canova nel 1813 e poi consacrato in marmo col nome di Beatrice». Si era creduto di potere identificare uno dei due busti, ispirati alla Récamier, con quello che si conserva nella Galleria Giovanelli; ma il Mancini, accertato che nessuna traccia ci è pervenuta del primo busto a capo scoperto, e identificato con l'erma della collezione Baring il secondo busto trasformato in Beatrice, segue in ogni particolare la storia e la fortuna del busto di Beatrice della collezione Giovanelli. Il Canova scolpì questa nuova opera conservando il tipo del busto col capo mezzo velato che aveva concepito nel ritratto della francese, ma per farne un dono al suo amico carissimo, il conte Leopoldo Cicognara. E' certo che questo busto fu mandato a casa del conte, assente, nell'ottobre del '18, e la sorpresa, che non era riuscita con la Récamier, riuscì felicemente con l'amico, al quale lo scultore scriveva in data 29 ottobre: «E non è piccola consolazione per me il sentire l'effetto particolare sull'animo di voi e della signora consorte alla vista della mia Beatrice».

* * *

Il teatro della Pompadour fu inaugurato il 17 gennaio 1747 con «Tartufo», essendo incomparabile Dorine la stessa marchesa. La quale, soddisfatta la sua voglia di mortificare il partito dei devoti che le era ostile, passò subito ad un repertorio più leggero e più frivolo nel quale entrano anche opere musicali che le danno modo di mettere in valore le sue grazie ed i suoi mezzi di aquila cantante. Il teatro della Pompadour ricorda il *Marzocco*, ebbe un grande successo che culminò nell'intervento della stessa regina ad uno degli spettacoli, coronandosi così la suprema aspirazione della favorita. Una nuova sala fu costruita e inaugurata un anno dopo, dove gli spettacoli in prosa e in musica si succedettero procurando agli interpreti dei vari trionfi e più che a tutti gli altri, alla eccezionale prima donna. Ma il pubblico mormorava e i libelli denunziano lo spreco e l'avvilimento di questa regalità perduta dietro l'istrionismo della favorita o dei suoi accoliti. Il teatro di Versailles fu così soppresso per risorgere nel castello di Bellevue dove la Pompadour era a casa sua. Ma insomma questa passione per il teatro della leggiadra marchesa non è che una delle tante forme d'inclinazione per le arti, per le lettere e per gli intellettuali in genere, che ella ebbe a dimostrare in più occasioni. Una inclinazione piuttosto di superficie, se vogliamo, ma che si tradusse spesso in vere e proprie benemerenze anche se non fu ricambiata con la gratitudine che le sarebbe spettata, come nel caso di Voltaire e di Rousseau. Perchè Montesquieu, Buffon, d'Alembert, Diderot, Marmontel e molti altri seppero che cosa volesse dire l'intelligente amicizia della marchesa che con spirito e con coraggio prese le difese dell'Enciclopedia e degli enciclopedisti.

* * *

Sotto la guida della Società degli Antiquari e coll'appoggio della Società per gli Studi Romani, sono stati intrapresi degli importanti scavi nel recinto del castello di Richborough presso Sandwich, nel Kent, allo scopo di confermare la tradizione da lungo tempo esistente che quella località fosse usata dai romani, durante il periodo della loro occupazione dell'Inghilterra, come una importante base per il mantenimento del dominio sull'isola. Fin dall'anno scorso gli scavi iniziati misero in luce una notevole quantità di stoviglie, di terre cotte e di vetrerie di vario genere. Quest'anno le ricerche furono proseguite e numerose trincee aperte attraverso il terreno che si vuole esplorare. Nello scavare una di queste si è rinvenuta una lastra di pietra arenaria del peso di circa otto quintali sulla quale è scolpita una figura di donna coperta da una tunica drappeggiata. La scultura — dice il «Daily Telegraph» — è indubbiamente opera romana e siccome la qualità della pietra sulla quale è eseguita non è ottenibile in Inghilterra si suppone che sia stata importata da un paese lontano. Probabilmente dalla Gallia, per servire di pietra sepolcrale alla tomba di una dama romana, di nobile famiglia, morta nella località dove probabilmente aveva accompagnato il marito durante il periodo di guarnigione. La lastra è stata spezzata e manca la testa della scultura, ma si spera poterla ritrovare proseguendo gli scavi. In Inghilterra non si è finora scoperta che una sola altra pietra sepolcrale che possa essere confrontata con quella ora ritrovata. La prima fu rinvenuta a Colchester anni sono. Proseguendo gli scavi venne pure rinvenuta la bocca di un pozzo che era stato colmato e murato. Ora si vuole procedere allo sgombero del materiale di colmatura nella speranza di fare qualche nuova interessante scoperta.

* * *

Casanova sanfedista? Chi lo crederebbe! Eppure Giuseppe Toffanin, in un notevole saggio pubblicato nell'ultimo numero della *Cultura* — la rivista romana diretta dal De Lollis — esaminando la «Confutazione alla "Storia del Governo veneto"» di Amelot de la Houssaye» (opera quasi sconosciuta del celebre avventuriero), scrive che «bisogna trascorrere oltre la letteratura reazionaria del Settecento e arrivare a quella sanfedista della Santa Alleanza per trovare gridi d'allarme contro i pericoli della filosofia da paragonare a quelli che Casanova lancia nelle pagine della sua *Confutazione*. I filosofi e gli avventurieri infatti di filosofia credevano che il mondo stesse per rinnovarsi dalle radici, e cercavano di giustificare i loro strappi alla morale corrente con una universale liberazione dai pregiudizi. Casanova sente questa liberazione come un alibi morale della borghesia, e al di fuori d'ogni riferimento all'idea religiosa o ad una più alta concezione filosofica, trova nel suo senso satanico dell'uomo il più forte argomento critico contro l'ottimismo del Voltaire e di Rousseau, contro l'enciclopedismo. Tutta la filosofia settecentesca non vale per lui che come puntello allo sconfinato corrente egoismo di pochi; ma guai se quella perfida bisbetica fosse arrivata al popolo. Onde la sua convinta difesa del vecchio regime. Più profondo, più pensato, codesto feroce egoismo avrebbe potuto ispirare un'idea originale, farsi sostituire alla concezione idillica del progresso una concezione tragica, avviarlo a concetti moderni; ma anche così esso basta a caratterizzare un'epoca in quel secolo la figura di Casanova».

Libri ricevuti

ROMOLO QUAZZA: «Achille Papa, profilo». — Dell'Opera Nazionale dedicata agli Artisti della Vittoria; Ed. Enzi, pag. XXII, — Tipografia Soc. Tip. Ed. Pesta, L. 7,50.

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

Il nemico di Lulù

— Avvocato, avvocato! — implora la giovane signora con voce piangente, alterata nel volto, concitata nei gesti. — Mi liberi da mio marito, subito, ad ogni costo. Stare ancora con lui è come star vicino a un serpe. Ah, no! — ed ha un gesto di sincero ribrezzo.

— Una separazione?

— Troppo poco. Il divorzio, il divorzio!

— Ma non è concesso.

— Bugie. Mi sono già informata. C'è Fiume. Con dieci mila lire si può avere il divorzio senza muoversi da Torino. Ed io ne sborserò venti mila, centomila, tutta la mia dote...

— Si calmi; si ricomponga i nervi. Vediamo. Che è stato?

— Ah, avvocato! — e la bella signora porta al viso le mani, e vi versa due lagrime di dolore, di rabbia, di esasperazione. — Una cosa orribile! Quell'uomo è un infame, è un boia!...

— Sentiamo cosa ha fatto il boia.

— Mi ha ingannata, mi ha giocata, mi ha presa in giro nel più indegno, nel più vigliacco dei modi!

— Sentiamo...

— Ho paura che lei non capisca.

— Un avvocato!?

L'elegante signora si ricompone un poco sul seggiolone di cuoio, e portandosi ogni tanto agli occhi umidi il fazzolettino di batista, forzandosi ad una calma relativa, comincia il suo racconto.

— Io avevo una cagnetta, Lulù. Una adorabile cagnetta volpina, tutta pelo color «champagne», tutta grazia, intelligenza, civetteria. Era pulita e giudiziosa come un bambino bene allevato. Un amore, insomma. Tutti le volevano bene, tranne mio marito. Lui è nemico dei cani, e poi forse era indispettito perchè Lulù me l'aveva regalata un giovanotto amico di famiglia. Borbottò qualche giorno, poi si acquietò. Io mi innamoravo sempre più della bestiola, ma questa un bel giorno, anzi, un brutto giorno, cambiò, non fu più lei. Sovente, quando eravamo a tavola, sentivamo salire odori nauseabondi... Lulù era sacciata. Poi in camera mia, dove Lulù più volentieri si soffermava, scopersi, sul pavimento e persino sul letto, dell'acqua... Chiamai un veterinario: non seppe dir nulla. Ed ecco ancora di peggio. Una notte trovammo il letto invaso da... da animaletti...

— Ho capito — incoraggia l'avvocato.

— Proprio così — dice non senza sforzo e rossore la bella signora. — E non fu possibile disfarsene fin che non ci disfacemmo di Lulù. Io sentivo venir meno la mia affezione per Lulù. Ma non mi decidevo a privarmene. Venne però il colpo di grazia. Un giorno che ero uscita senza la cagnetta, rientrando trovai un tavolinetto rovesciato, ed i gingilli che vi stavano sopra spezzati. C'era una pendola su piedestallo di Sèvres, c'erano autentiche e rare maioliche cinesi, dono di nozze di mio zio ufficiale di marina. A quella scoperta mi sentii andar fuori di me. «Questa cagnetta è insopportabile — dissi. — La regalo ad un'amica». «No — esclamò mio marito, prendendo occasione dalla mia collera — uccidiamola, e sia affare finito». Così Lulù venne condotta da un veterinario, e sacrificata...

Un singhiozzo. Una pausa. Poi la signora riprende con uno scatto:

— Ed ecco che a parecchi mesi di distanza vengo a scoprire l'infamia! L'ho saputo da un amico di mio marito, col quale egli si è confidato. Non c'è dubbio. Lulù era innocente! Lulù è sempre stata una cagnetta bene educata, esemplare.

— E tutti quei guai allora?

— Fu l'opera infernale di mio marito, dal principio alla fine. Il vile, il gesuita! Gli odori nauseabondi li spandeva lui con boccette di assafetida comperate dal farmacista: il tavolinetto rovesciato, opera sua; l'acqua nella camera da letto, opera sua...

— E... gli animaletti?

— Lui, lui! C'erano allora i baraccani in piazza Vittorio, e non mancava quello delle pulci ammaestrate. Penso che ne abbia fatta una provvista colà... Tutto ciò non è infame? non è oltraggioso ed avvilente per me? Mi ha giocata per dei mesi, con quella sua aria sorniona, ha riso alle mie spalle, mi ha tolto Lulù, l'unico mio amore...

Uno scoppio di pianto. L'avvocato ora catechizza la signora, la consiglia, la rimprovera amabilmente, riesce a calmarla alquanto.

— Lei ha mille ragioni. Ma mi deve dare un giorno di tempo, perchè possa vedere, studiare... Poi avrà ogni soddisfazione. Abbia fiducia in me.

Persuasa soltanto a metà, la signora, accompagnata fin sul pianerottolo, se ne va le scale ancora un pochino singhiozzando nel fazzoletto. L'avvocato rientra, corre al telefono, si mette in comunicazione con l'ing. X, e lo invita a venire nel suo studio, subito. L'ingegnere compare mezz'ora dopo.

— La sua signora ha saputo tutta la storia che si riferisce a Lulù: le sue astuzie, le sue trovate per disfarsi della cagnetta.

— Saputo? Come?

— Dagli amici suoi, pare.

— Ah, gli amici...

— Ed è venuta da me piangente, sdegnata. Vuol fare divorzio...

— Non mi stupisce: con quei nervi... Tutta la mia commedia la feci appunto per non urtarle il sistema nervoso, che è come una pila elettrica sempre carica...

— Secondo me, per far pace, non c'è che un mezzo. Lei deve regalare alla sua signora un altro cane, possibilmente somigliante a Lulù.

Il nemico di Lulù si abbandona sudando, alla spalliera del seggiolone.

— Dovrò avere un'altra Lulù in casa. Adunque — sospira il disgraziato — non ha servito a nulla il mio capolavoro, il mio capolavoro di mesi!...

— A proposito — domanda l'avvocato. — Mi vuole spiegare l'affare degli animaletti nel letto? Come se li è procurati?

— Mi sono rivolto ad un individuo occupato presso un canile della città. Che trovata, eh? Quattro o cinque tutti i giorni, in una scatoletta. Ma una lira l'uno, sa?

— Ebbene, dia retta a me. Regali una seconda Lulù alla signora, e faccia pace. Vedo che lei, nella sua antipatia per i cani, ha tante risorse e tale fantasia, che certamente troverà il modo di disfarsi sapientemente anche della seconda Lulù. Ma per ora conviene cedere...

Il nemico dei cani allarga le braccia.

— E così sia!

U. L.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 e 45-601 — Uffici della Cronaca: 40-944 — [illegible] comunali [illegible]

La sistemazione degli impianti telefonici

Nuove centrali: Borgo Po, Borgo San Paolo, Barriera Milano, Barriera Nizza — Capacità di 72 mila abbonati entro sette anni — La rete nazionale: 223 mila chilometri — Il grande cavo Torino-Milano-Genova.

Per parte del Ministero delle Poste e dei Telegrafi e per opera dell'ex-ministro on. Di Cesarò sono stati resi pubblici in questi giorni i dati che riguardano la entità degli impianti telefonici italiani urbani ed interurbani ed il piano di sviluppo che è previsto per quando questi impianti siano affidati all'industria privata, imponendo ai concessionari di ultimare nel termine di dieci anni gli ampliamenti previsti.

Mentre attualmente in Italia le centrali telefoniche urbane di Stato dispongono di circa 195 mila numeri, si vuole che nel 1923 si abbia un incremento fino alla capacità di 223 mila abbonati e particolarmente, mentre attualmente a Torino si dispone di circa 8000 numeri se ne dovrebbero avere 22.500 nel 1933, e così per la telefonia interurbana i numeri da 690 saliranno a 2940. Si valuta che il valore attuale degli impianti esistenti della rete telefoniche di Stato sia, compresa la rete interurbana, di circa un mezzo miliardo.

La nostra rete urbana

Per gli impianti di Torino è prevista, per il servizio urbano, l'adozione generale della commutazione automatica, con divisione della rete in 5 zone: Centro, Borgo Po, Borgo San Paolo, Barriera Milano e Barriera Nizza. La potenzialità complessiva degli impianti di commutazione deve essere al 1933 di numeri 22.500, così divisi: Nella zona centrale numeri 14.500; nelle 4 zone periferiche, in ciascuna numeri 2000. Si ammette di potere avere funzionanti al 1933 N. 20.000 abbonati in tutta la rete.

Per quanto riguarda gli edifici, mentre in Piazza Venezia è in piena attività il Palazzo dei Telefoni, colla centrale telefonica principale, nelle zone Borgo Po e Borgo S. Paolo si sono acquistate le aree, ma si debbono ancora costruire gli edifici per le nuove centrali; nelle altre due zone, Barriera Milano e Barriera Nizza, sono ancora da acquistare le aree. Per tanto le nuove opere che dovranno essere assunte dall'industria privata riguardano l'acquisto delle due aree mancanti, la costruzione dei quattro edifici delle zone periferiche e l'attivazione delle relative centrali. Il piano, secondo il quale dovranno essere eseguiti questi lavori in relazione all'incremento dei numeri disponibili per i nuovi abbonati, è il seguente: entro il 1.o triennio, 2 centrali periferiche per 4000 numeri; entro il 1.o quinquennio di altre due centrali periferiche per altri 4000 numeri; ed entro il 1.o settembre aumento della potenzialità al Centro per 4000 numeri e così 12.000 nuovi utenti che aggiunti ai 10.500 in corso d'attivazione danno la potenzialità massima di 22.500 numeri progettati.

Alla esecuzione di queste centrali si deve accompagnare la integrazione della rete interna, e la esecuzione di tutta la rete esterna, con aumento complessivo di circa 15 mila coppie, tutta in cavi, che deve andare di pari passo con la installazione delle nuove centrali così da permettere la attivazione e il regolare funzionamento delle centrali stesse. Ciò deve intendersi nel senso che entro il primo triennio dovranno essere collegati tutti i richiedenti, che avranno presentato in detto periodo di tempo le relative domande d'impianto, e che si trovino entro le zone d'azione delle singole centrali da attivarsi nel triennio stesso.

La rete nazionale

Le comunicazioni interurbane, che stanno già per ricevere notevole incremento mediante l'impianto del grande cavo telefonico Torino-Genova-Milano, saranno aumentate entro il 1.o trennio di 60 linee interurbane e 200 linee speciali. Questi impianti di telefonia interurbana debbono mettersi naturalmente in relazione col programma sviluppo della rete governativa interurbana e internazionale del quale il programma tecnico finanziario testè pubblicato fissa pure i punti capitali.

Come nell'antico progetto Calissano, la rete nazionale interurbana in cavi è stata progettata per collegare con questo sistema le principali città e precisamente Torino, Milano, Genova, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Ancona, Napoli, Reggio Calabria, Foggia, Bari. La potenzialità di questa nuova rete in cavi, dovrebbe raggiungere l'estensione complessiva di circa Km. coppie 223.400. Inoltre è stato previsto l'aumento della rete aerea esistente, con la posa nel decennio di nuovi circuiti per uno sviluppo di Km. 25.000.

Nel decennio 1923-33 la rete in cavi dovrà essere gradualmente sviluppata in guisa da poterla attivare e mettere in funzione in tre tempi successivi, e particolarmente nel primo triennio dovrebbe essere stabilita la grande dorsale Milano-Reggio Calabria per Firenze, Roma, Napoli, allacciata a Torino con l'impianto attualmente in esecuzione; entro il primo quinquennio sarebbe da sviluppare la rete in cavi sotterranei del litorale Adriatico da Venezia ad Ancona, colle trasversali verso Bologna, Milano, Firenze, Roma, ed infine entro i sette anni si completerebbe la rete suddetta nell'Italia Meridionale e si allaccerebbe Torino al confine francese. Non si conosce ancora se per la rete interurbana è proposito del Governo di farne o meno la cessione all'industria privata.

Si vorrebbe pure ampliare la rete telefonica interurbana aerea, progettando entro il prossimo decennio il collegamento alla rete telefonica nazionale di tutti i Comuni del Regno sprovvisti di telefoni, che attualmente sono circa 5000.

La morte del sen. Asinari di Bernezzo

E' morto ieri mattina nella sua abitazione di corso Oporto, 30, il tenente generale conte Vittorio Asinari di Bernezzo, senatore del Regno. Era stato un valoroso soldato. Basti ricordare che, tenente di Cavalleria, il 24 giugno 1866, nella battaglia di Custoza, alla testa del terzo squadrone delle «Guide», caricò con impeto straordinario il reggimento austriaco Baumgarten per assicurare la ritirata del 29.o fanteria stretto attorno alla bandiera. In quel magnifico episodio il giovane ufficiale rimase gravemente ferito e fu fatto prigioniero. Alla fine della campagna di guerra tornò in patria e riprese il suo posto nell'esercito raggiungendo il grado di tenente generale. Egli era nato il 3 agosto 1842 ed era stato nominato senatore il 1.o marzo di quest'anno.

S. E. Mussolini, appena ricevuta notizia della morte del generale Asinari di Bernezzo, ha così telegrafato al Prefetto di Torino: «Voglia presentare condoglianze Governo famiglia senatore Bernezzo prode soldato e assertore in tempi avversi degli imprescrittibili diritti Nazione italiana».

Contro il disservizio tramviario sulla linea Torino-Gassino

La Federazione provinciale del P. N. F. comunica che «una Commissione, composta dei sindaci di Gassino, S. Mauro e Castiglione, accompagnata dal fiduciario del Fascio di Gassino, signor Nino Voltolina, in rappresentanza anche del Fascio di S. Mauro, presentata dal comm. Buscaglione, fu ricevuta dal Prefetto, al quale presentò ed illustrò le richieste delle popolazioni dei predetti paesi, richieste contenute in dettagliato memoriale, riguardanti il disservizio della tranvia intercomunale. Il Prefetto promise il suo benevolo appoggio, e fece convocare per sabato p. v. il Consorzi tranviario: a questa adunanza interverranno anche i rappresentanti del Circolo ferroviario, della Società esercente e dei Fasci per addivenire ad una [illegible]».

Le iscrizioni all'Istituto tecnico

Le iscrizioni alle varie classi del R. Istituto tecnico, tanto per il corso inferiore, quanto per quello superiore, d'accordo col R. Provveditore agli studi regionale del Piemonte, si apriranno il 17 settembre e si chiuderanno irrevocabilmente il 15 ottobre. A tale uopo l'Ufficio di segreteria funzionerà tutti i giorni feriali, dalle ore 9.30 alle 11.30. Per norma degli interessati, si avverte che i documenti da presentarsi (saranno senz'altro respinte le domande incomplete) sono: Per l'iscrizione al 1.o anno del corso inferiore: 1.o domanda su carta da bollo da L. 1.20; 2.o atto di nascita, su carta bollata da L. 1.20, e legalizzato dal Tribunale o dal Prefetto, se fuori del Comune; certificato di vaccinazione; 3.o certificato di residenza effettiva della famiglia nel Comune di Torino; 4.o titolo di studio (certificato di maturità o di licenza elementare); 5.o quitanza della tassa di immatricolazione in L. 40; 6.o quitanza della 1.a rata delle tasse di frequenza in L. 50.

N. B. — Le tasse devono pagarsi per mezzo di cartolina vaglia diretta al Demanio. Su di essa deve essere anche applicata una marca da bollo da L. 0,05 se l'importo totale non raggiunge le L. 100, e di L. 0,10 quando si superi tale somma. Detta marca da bollo **va annullata col bollo dell'Ufficio postale mittente.**

Per l'iscrizione al 2.o, 3.o e 4.o anno dello stesso corso inferiore: 1.o domanda in carta da bollo da L. 1.20; 2.o certificato di residenza (come sopra); 3.o titolo di studio; 4.o quitanza della 1.a rata di frequenza in L. 50 (da pagarsi come sopra).

Per l'iscrizione al 1.o anno del corso superiore o per quest'anno soltanto: 1.o domanda di iscrizione in carta semplice (Per coloro che l'anno scorso non appartenevano all'Istituto, in carta da bollo da L. 1.20); 2.o certificato di residenza (come sopra); 3.o titolo di studio; 4.o quitanza della 1.a rata di frequenza in L. 75 (da pagarsi come sopra).

Per l'iscrizione al 2.o, 3.o e 4.o corso superiore: 1.o domanda di iscrizione in carta da bollo da L. 1.20 (per coloro che lo scorso anno non appartenevano all'Istituto); in carta semplice per quelli che vi appartenevano; 2.o certificato di residenza (come sopra); 3.o titolo di studio; 4.o quitanza della 1.a rata di frequenza in L. 75 (da pagarsi come sopra).

N. B. — Coloro che aspirano all'esenzione dalle tasse scolastiche dovranno presentare domanda in carta da bollo da L. 1.20, accompagnata dai prescritti documenti (in carta libera), insieme colla domanda di iscrizione. Si avverte che hanno diritto all'esonero delle tasse scolastiche gli orfani di guerra, gli equiparati ad orfani ed i figli di invalidi di guerra; essi dovranno presentare, oltre la domanda, un certificato comprovante tale qualità, rilasciato dal Comitato provinciale costituito presso le Regie Prefetture, a norma dell'art. 9 della legge 18 luglio 1917, N. 1143.

Per quanto si sia lasciata molta latitudine di tempo alle iscrizioni, si ripete l'avvertenza che non si attendano gli ultimi giorni per presentare le domande: e ciò nell'interesse delle famiglie e degli alunni, perchè — qualora questi ultimi non potessero trovar posto nel R. Istituto tecnico a causa della limitazione del numero degli alunni che si possono ricevere — essi abbiano tempo e modo di iscriversi in altro ordine di scuole.

La Presidenza del R. Istituto tecnico avverte che coloro che intendessero iniziare gli esami nella sessione autunnale devono presentare domanda, corredata dei documenti di rito, non più tardi del 10 settembre. Domande tardive non potranno essere accettate da nessuna Autorità scolastica.

I sindacati "bianchi" ed il credito agrario alla piccola proprietà

La segreteria delle Federazioni Lavoratori agricoli delle provincie di Torino e di Alessandria si è radunata nel pomeriggio di ieri per discutere ed approvare le richieste che l'organizzazione interprovinciale bianca ha presentato al Ministero competente per una più larga concessione del credito agrario alla piccola proprietà coltivatrice. Sull'importantissimo problema riferì il segretario Arata che diede pure lettura del memoriale compilato. Esso incomincia ad affermare l'alta funzione che l'istituto della piccola proprietà esercita nella vita del nostro paese per poi dimostrare quanto sia necessario favorire tutti quei provvedimenti legislativi atti ad assicurarne lo sviluppo. Pone in evidenza la costante operosità, lo spirito di sacrificio ed il profondo attaccamento del contadino alla terra, attaccamento che culmina nella volontà di possederla ed allo scopo di soddisfare a queste legittime aspirazioni formula delle precise richieste perchè vengano applicate integralmente e con largo criterio le leggi vigenti autorizzando così gli istituti incaricati a compiere con maggiore sollecitudine e facilità le operazioni di credito agrario e di credito fondiario agrario. Alla discussione parteciparono l'on. Stella, il prof. Ricaldone ed il can. Gorla che, dopo alcune aggiunte di carattere tecnico, approvarono il memoriale. Venne rinviato ad un'altra adunanza l'esame delle ultime disposizioni legislative riguardanti la revisione generale degli estimi catastali. In merito alle nuove tasse di successione la Federazione Interprovinciale rende noto un comunicato dell'Unione notarile italiana in cui si dice che mentre si attende la pubblicazione ufficiale della nuova legge per le successioni avvenute dopo il 9 luglio, avranno applicate le nuove aliquote: tra fratelli e tra zii e nipoti [illegible] 8.60%; negli altri gradi di parentela (esclusi ascendenti e discendenti) le aliquote attuali; fra ascendenti e discendenti si applicherà soltanto la tassa fissa di L. 10 qualunque sia l'ammontare della quota ereditaria. L'applicazione delle surriferite aliquote ha carattere provvisorio e non appena avverrà la pubblicazione della legge si farà luogo a ragguaglio e ad eventuale restituzione.

Il turno delle farmacie

Schiaparelli: piazza San Giovanni - Ravazza: via Bellezia, 4 - Tarlecco: piazza San Carlo, 1 - Bernocco: via Lagrange, 37 - Nicola: piazza Savoia, 5 - Brignole: corso Regina Margherita, 143 - Gruneri: via San Tommaso, 24 - Prato: via Avogadro, 24 - Cooperativa 5.a: via Nizza, 65 - Telti Fre: via Nizza, 214 - Veritoni e Vignolo: via Accademia Albertina, 32 - Burgis-Gallo: via Nizza, 19 - Santa Zita: via Cibrario, 2 - Ospizio Carità: via Po, 31 - Algostino e Demichelis: piazza Vittorio Veneto, 19 - Borgo Po: via Monferrato, 22 - Bouisconro: corso Vittorio Emanuele, 66 - Picco: via Saccid, 46 - Ospedale Mauriziano: viale Stupinigi, 50 - Bolton: corso Vercelli, 30 - Deangeli: corso Brescia, 28 - Cooperativa 2.a: Piazza Emanuele Filiberto, 24 - Buffinelli: corso San Maurizio, 50 - Cosrul: via Frejus, 76 - Chiesa Nuova: via Lanzo, 114 - Garbini: via San Paolo, 3 - Abbadia Stura: strada Abbadia Stura, 321 - Cavoretto: piazza Comunale, 1 - Madonna Pilone: corso Casale, 5[illegible].

I telefoni automatici

Sono divenuti automatici i seguenti apparecchi telefonici: Il 297 trasformato in 41150 — 283 in 42503 — 331 in 41256 — 361 in 41727 — 1328 in 44195 — 1763 in 42141 — 1915 in 44397 — 2114 in 47684 — 2190 in 46147 — 2202 in 47409 — [illegible] in 47401 — 2620 in 46437 — 2947 in 47104 — 3213 in 47467 — 3303 in 47220 — 3450 in 47433 — [illegible] in 47382 — 3467 in 47411 — 5034 in 47421 — [illegible] in 47324 — 6236 in 47366 — 6328 in 47080 — 6469 in 47691 — 6581 in 44090 — 6512 in 47631 — 3133 in 47429 — 7043 in 47435.

L'assemblea della Liberale Democratica

Martedì sera, come già annunciato, sarà tenuta l'assemblea generale dell'Associazione liberale democratica, che assumerà particolare importanza dopo le polemiche di questi giorni. Vi interverrà il segretario politico generale comm. Alberto Giovannini, il quale esaminerà il pensiero della Direzione [illegible]

La riunione del Gruppo fascista per i trasporti e le comunicazioni

La segreteria del Partito fascista comunica: «Si è radunato, in seduta plenaria per l'inizio dei propri lavori, nella nuova sede (in via Mazzini 28) il gruppo di competenza fascista interregionale per i «Trasporti e le Comunicazioni».

Alla seduta, presieduta dal comm. ing. Sepegno, assistito dal segretario comm. ing. De Matteis, intervennero l'ing. Giovanni Bertoldo, segretario tecnico provinciale dei Gruppi di competenza fascista e la maggioranza dei membri, costituenti le migliori e maggiori competenze ed energie fattive in materia. Il presidente, premesse alcune delucidazioni sul compito della Commissione e sui quesiti da risolvere, diede la parola all'avv. Tondi e successivamente all'avv. Ghiron che accennarono alla necessità ed urgenza dello studio di alcune questioni legali interessanti il servizio dei trasporti e relative tariffe nonchè dello stato giuridico del personale. L'ing. Bertoldo, elogiando innanzi tutto la composizione del gruppo per la quale egli dà ampia lode al suo presidente comm. Sepegno e dato il benvenuto ai suoi Membri a nome anche del Segretario Generale, preso lo spunto da detto proposto dall'avv. Tondi e Ghiron, accennò, **altrechè al compito, in genere, dei gruppi di competenza**, a determinate questioni di interesse locale e regionale di cui dovrà — fra breve — occuparsi la Commissione, riserbandosi di sottoporre al Gruppo alcuni quesiti di urgente soluzione. Continuando il suo dire l'ing. Bertoldo annunciò la prossima venuta a Torino del Segretario generale dei gruppi di competenza comm. Massimo Rocco, riserbandosi di dar avviso, in tempo utile, del suo arrivo, e rivolse ai Membri del gruppo formale invito ad intervenire ad un'adunata di Membri di gruppi di competenza che avrà luogo nella sede della Federazione provinciale, in **occasione della visita di S. E. Mussolini.**

La seduta ebbe termine coll'invio al Segretario generale dei gruppi di competenza di un telegramma di attestazione della più devota e fervida collaborazione per la soluzione dei problemi interessanti la ricostruzione economica della Nazione a cui si è accinto, con coraggiosa iniziativa e fermezza il Governo del Re, e con l'approvazione del seguente ordine del giorno: «Il Gruppo Fascista piemontese di competenza per «I trasporti e le comunicazioni», oggi riunitosi ufficialmente, per la prima volta dopo la sua costituzione, rivolge compatto ed unanime il suo primo devoto pensiero all'eminente Capo del Governo, al segretario generale dei gruppi di competenza ed esprime il voto che l'opera propria, unicamente inspirata all'amore della Patria, possa sortire quell'esito di bene che il Governo si ripromette».

Una nuova perizia per Agostino Cogo

La Difesa di Agostino Cogo aveva tempo fa avanzato un'istanza perchè il giovane imputato venisse sottoposto ad una perizia medica che ne accertasse le anomalie psichiche. L'istanza è stata accolta ed il voluminoso incarto processuale è stato trasmesso a Genova a disposizione dei periti.

Mentre non è possibile conoscere ancora il responso peritale, si apprende che i patroni di Carlo, Giacinto ed Agostino Cogo hanno presentato una nuova istanza, su cui dovrà decidere la Cassazione di Roma, tendente ad ottenere una indagine preliminare sulla consistenza delle circostanze di fatto che potrebbero motivare un'istanza di rinvio del processo Cogo ad altra Corte d'Assise, per «legittima suspicione». Ove la Cassazione non mana accogliesse tale istanza, la Difesa avanzerebbe richiesta di rinvio.

Movimento economico

Il *Sindacato fascista tessile* si è costituito a S. Giorgio Canavese, dopo un comizio in cui ha parlato il segretario provinciale dei sindacati tessili dottor C. A. Avenati.

L'*Associazione industriali chieresi* ha comunicato alla segreteria di Fascio di Torino i nomi dei suoi rappresentanti per la riunione che avrà luogo giovedì allo scopo di trattare coi rappresentanti fascisti le richieste avanzate dal Sindacato tessile di Chieri.

Rinvio delle onoranze al sen. Bistolfi a La Loggia

In conseguenza della morte del sindaco del Comune di La Loggia, il Comitato organizzatore (auspice il Fascio locale) delle onoranze al senatore Bistolfi, già fissate per il 9 corr., avverte gli aderenti che la festa è stata rinviata al 23 settembre.

La facile ira

Fra il conduttore tramviario Bianco Stefano d'anni 23, ed il conduttore di un carro per trasporto di birra, sorse uno scambio di parole irate, originato da un futile motivo di precedenza di passaggio in un punto della piazza Emanuele Filiberto. Ad un tratto, il conduttore del carro, più facile agli impulsi maneschi, afferrò una bottiglia di birra e fece atto di scagliarla verso l'avversario. Vedendo il gesto il fattorino tramviario afferrò l'asta di ferro che serve per gli scambi e con un colpo ruppe la bottiglia. Un pezzo però rimase ancora nelle mani dell'assalitore che lo scagliò con violenza sulla testa del Bianco producendogli una ferita all'orecchio sinistro giudicata guaribile in quindici giorni dal dott. Pinardi del S. Giovanni.

— Barbero Teodoro, d'anni 37, abitante in via Lanzo 3, manovale, passando presso il Teatro Scribe, vide tre sconosciuti in litigio. Avvicinatosi per metter pace, ricevette una bastonata sulla testa, guaribile in 10 giorni.

— Il conducente Carlo Bonicelo, di 58 anni, residente a San Francesco Canavese, per gelosia di mestiere venne a questione con un altro conducente, alla Madonna di Campagna, e si ebbe da costui parecchi colpi di frusta, che gli produssero ferite al viso e contusioni alla spalla ed alla gamba destra. Fu medicato al San Giovanni, dal dottor Trabucco, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

Il mulo e il suo... protettore

In via Piave presso via S. Chiara, il venditore ambulante Luigi Bussi da Gassino, lasciava verso le ore 15 momentaneamente incustodito un carro al quale stava attaccato un mulo, per entrare in un locale. Uscitone poco dopo ebbe la spiacevole sorpresa di trovare la strada deserta. Subito il Bussi si recò al vicino Commissariato a denunciare il fatto. Un'ora dopo alcuni agenti traevano in arresto in via S. Domenico un individuo che tenendo il mulo per la cavezza lo conduceva verso via Milano. L'individuo che si qualificò per fonditore Costante Bodino di anni 27, da Vercelli, dichiarò che egli aveva trovato l'animale che se ne andava randagio per Porta Palazzo e... mosso a compassione della sua solitudine aveva pensato bene di unirsi a lui (proprio come in una scena Ferravilliana).

— Ma a che ora lo avete trovato?

— Erano appena le 14...

Il Bodino aveva trovato il mulo un'ora prima che egli fosse scomparso da via Piave...

In seguito a questo miracolo il troppo compassionevole fonditore venne passato in carcere.

Pericolosa caduta

Nel transitare in via Madama Cristina angolo corso Dante, sopra una bicicletta a motore, il meccanico Carlo Galla, di anni 27, abitante in via Didone 15, per la rottura della forcella cadde dalla macchina, battendo il capo contro il selciato. Trasportato all'ospedale San Giovanni, ebbe le cure del caso dal dottor Trabucco, che gli riscontrò una ferita al volto e lieve commozione cerebrale. Questa gli causò la prognosi riservata [illegible]

La falsa rapina

Il meccanico Nicola Di Tullio fu Michele, da Spinazzola, abitante in strada Pellerina 215, si presentò ieri mattina al Commissariato di P. S. di Borgo S. Donato a denunciare di essere stato rapinato di 1560 lire. Egli raccontò che rincasando la notte precedente a tarda ora, era stato avvicinato nei pressi della sua abitazione, e più precisamente di fronte alla cascina Pia, da tre sconosciuti uno dei quali gli richiese del fiammifero. Mentre egli colle mani in tasca stava cercando la scatoletta, gli sconosciuti gli si lanciarono contro. Uno lo afferrò pel collo e gli altri due, minacciandolo e percuotendolo, gli tolsero il portafoglio dove stavano tre biglietti da 500 lire ed una riserva di 450 lire a firma dell'avv. Tonatti. Il denunciante, dopo aver minutamente raccontato tutte le fasi dell'aggressione, soffermandosi a descriverne a forma tutti i movimenti più tragici, diede degli sconosciuti precisi connotati indicando approssimativamente età, statura e abbigliamento.

Il commissario cav. avv. Oliveri, avendo notato durante il racconto del malcapitato notevoli contraddizioni, e sapendo che costui aveva in passato subìto parecchie condanne per furti e truffe, concepì il sospetto che si trattasse di simulazione di reato. Incalzò quindi il Di Tullio con stringenti interrogatori finchè costui, vedendo scoperto il proprio giuoco finì per confessare di aver inventato la rapina per giustificare verso il suo padrone la mancata restituzione di 70 lire che gli doveva. Il Di Tullio venne senz'altro passato alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

NOTE SPICCIOLE

Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra. — Martedì all'Arena San Martino spettacolo di beneficenza. S'invitano i soci ad intervenire numerosi.

Mutua «Francesco Campora». — Si ricorda ai soci che martedì sera in via Genova, 21, ha luogo l'assemblea generale dell'Associazione Liberale Democratica.

Oratorio festivo S. Francesco di Sales. — Stasera alle 20.30 saggio ginnastico della Società Valdocco. Gruppo sportivo Pini e Marchisio.

La cassa al cinghiale, si cerva ed il capriolo è stata sospesa con decreto del nostro Prefetto fino a nuovo ordine.

Sindacato tranvieri fascisti. — Lunedì ore 21, via Doglio, 6, riunione controllori e capisquadra per questioni di categoria.

Associazione nazionale combattenti. — Si invitano tutti coloro che hanno presentato domanda di iscrizione a farsi al più presto per la tessera all'ufficio mutilati e assistenti per il ritiro della medaglia ricordo sociale. L'orario della distribuzione rimane in tutti i giorni feriali dalle ore 14.30 alle 19.30 nei giorni festivi dalle 10 alle 12.

Gruppo socialista «Amici dell'Arte». — Oggi, alle ore 16, visita alla Scuola nazionale di agricoltura. Ritrovo ore 15.45 nella piazzetta della Madonna del Pilone, fermata tramvai Ladaga C.

Seguendo la Cronaca

Scuole di Taglio ISTITUTO PROF.ssa MAGDA de' LAZZARI

Visitate tutti l'Esposizione aperta al pubblico, giorni feriali e festivi, ed iscrivetevi agli importantissimi *Corsi Autunnali* che avranno inizio dal 10 al 30 settembre, in corsi lenti ed accelerati di 1 o 2 mesi, concorrenti a Certificati e Diplomi nei cinque riparti: *Abiti, Biancheria, Modisteria, Pelliccerie, Calzature.*

Iscrivendosi subito, l'allieva ottiene delle lezioni di preparazione gratis.

Vi sono 18 posti a concorso per impiegarsi quali Titolari delle Filiali dell'Istituto. A tale proposito chiedere informazioni pel Corso Magistrale. Pensione collegiale interna, retta L. 9.50 al giorno. Ambiente serissimo e distinto.

Vendita modelli su misura. Chiedere ampio programma *gratis* alla sede dell'Istituto: *Piazza Vittorio Veneto 21, Torino.*

Al 25 novembre, giorno della distribuzione dei Diplomi, dei Certificati e delle Pagelle di promozione, la Titolare delle *Filiali di Firenze, per condotta, fedeltà, collaborazione e ordine*, verrà fregiata della *Targa d'oro.*

Neppure nel prezzo!

Le acque da tavola Firos non temono concorrenza, per qualità superiore di prodotto, per gradevolezza di sapore e per efficacia digestiva. Ma la Firos non tollera alcuna sleale concorrenza ed a chi la attacca con sistemi sleali e coll'allettamento del basso prezzo risponde mettendo in commercio un tipo perfetto, a prezzo ancora più basso di quello della concorrenza!

Provino i consumatori l'*Acqua della Salute*, il nuovo tipo che la Firos produce in sostituzione della *Digestiva Gastrica* e colla stessa formula e procedimento dettati dal compianto clinico Senatore Prof. Dott. Camillo Bozzolo, e col basso prezzo (L. 0,55 la bottiglia) si persuaderanno di avere un prodotto superiore e perfetto.

U TIMI GIORNI DEL CONCORSO per la sigaretta "EMBLEM"

Il concorso per un acrostico sul nome della sigaretta *Emblem* sarà chiuso il 15 settembre prossimo.

Malgrado il gran numero di acrostici pervenuti, vi sono ancora disponibili oltre 150 premi sui 450 stanziati. Comporre l'acrostico con la parola *Emblem* e inviarlo subito, possibilmente accompagnato da una bustina vuota di sigarette, al «*Tabacco*», *Via Gaeta 32, Roma (21).*

GITA A VIENNA in piccola comitiva

(Venezia, Trieste, Adelsberg, Merano, Bolzano)

Lire 930, più il biglietto ferroviario.

La comitiva sarà accompagnata personalmente dal Direttore della A. V. T. A. D., Comm. Gigi Ramognini. — Per programmi e prenotazioni rivolgersi alla *Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Perlo*, Galleria Nazionale, *Torino.*

Lunedì - Martedì - Mercoledì

2, 4, 5 settembre ai Magazzini Docks Dora (Barriera Lanzo) continua la liquidazione del

VAGONE SEDIE

viennesi curvate, nostrane per rifinire consegno. Telefono 62-78.

La Scuola Superiore di Taglio

Professionale Magistrale per Sarte e Modiste con vendita modelli, il *Salone della Moda* (via Garibaldi 3, p. nobile, Torino), apre domani i corsi diurni e serali. Si prega sollecitare le iscrizioni per ottenere il posto.

La Ditta G. ACCASO via Ospedale, 3

invita la spettabile clientela a visitare gli arrivi di novità e pelliccerie.

Prezzi di assoluta concorrenza.

I Divertimenti

Oggi: "La schiava di Tangeri" ovvero *Anime del deserto*, protagonista Hellen Richter e i due numeri di varietà *Arbonì*, tenore e *Groviz*, attrazione, per le ultime volte

al CINEMA TEATRO VITTORIA

Gli otto petali di Lou Tze, prima serie di *La rete del drago* e la comica *Robinet inscenicato teatrale*, pure per le ultime volte

al CINEMA ROYAL

Domani in anteprima i locali si gremiranno

"Dalla Cina al Giappone", la 2.a emozionante serie de *La rete del drago*.

CINEMA ITALA

Oggi ultima serata della film *Il milione*. Da domani, 3 settembre, a fino al 15 settembre, il locale verrà chiuso per eseguirvi dei lavori di restauro e di abbellimento. Il Cinema Itala sarà riaperto con films eccezionali [illegible]

LUCY DORAINE attesissima al SALONE GHERSI

Domani andrà in programma al Ghersi la drammatica film: *Ombra maledetta* (auto-confessione di una donna) di cui è protagonista la bellissima *Lucy Doraine*. Completerà il programma la comica in due atti

"Matrimonio forzato"

con Max Linder. Oggi la simpatica

MARIA JACOBINI

apparirà per le ultime volte nelle vesti della *Signora Arlecchino*. Terminano pure le proiezioni della attualità *Esploratori cattolici italiani (boys scouts)*.

Stato Civile di Torino

1.o settembre 1923

NASCITE 16: maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Portil Edoardo con Galaverna Luigia — Toriatta Giovanni con [illegible] — Rosa Vittorio con Giara [illegible] — [illegible] — Francone Gregorio con Antolini Chiara — [illegible]

MORTI: Scabbia Carlo fu Giuseppe, d'anni 61, di Roccavigi, commerciante, via S. Chiara, 20 — [illegible] — Pettinato Carlo, [illegible] — S. E. Asinari di Bernezzo nob. Francesco Vittorio, id. 81, di Cameriano Casasco, tenente gen., e sindaco, corso Oporto, 30 — [illegible] di Torino, collettore.

Minori d'anni set. 4. Totale 12, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. [illegible]. Non residenti in questo Comune, 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio della Lega delle Nazioni aggiorna la discussione sul ricorso greco

L'ordine del giorno, approvato anche dalla Delegazione italiana, "esprime la speranza,, che Italia e Grecia si asterranno da atti che aggravino la situazione

(Servizio speciale della STAMPA)

GINEVRA, 1 notte.

L'appello rivolto dalla Grecia alla Lega delle Nazioni, perchè, in base agli articoli 12 e 15, essa intervenga nella vertenza della Grecia stessa con l'Italia, ha prodotto qui viva impressione. Già da ieri, cioè, non appena si era avuta notizia dell'arrivo dei documenti greci, si era parlato della urgente necessità che il Consiglio si riunisse per prendere una deliberazione in proposito; e negli ambienti era incominciato quel giuoco di manovre di corridoio nella cui serrata schermaglia si sono manifestati, più o meno apertamente, quegli interessi e quelle simpatie che ufficialmente vengono intonati all'uniforme spirito di conciliazione che deve animare e ispirare i delegati convenuti nella città ginevrina. Soprattutto non ci si nascondeva l'importanza che la risoluzione di una tale questione poteva avere per la Lega delle Nazioni, risoluzione dalla quale potrebbe anche dipendere l'esistenza della Lega stessa, che per la prima volta si trova posta dinanzi ad un problema di importanza capitale.

"Timeo Danaos..."

Riserbo assoluto da parte delle Delegazioni, ma accorto giuoco di intrighi negli entourages: un intelligente sviluppo cioè di quella che nell'appello rivolto dalla Grecia alla Lega delle Nazioni rappresenta la idea centrale: la Grecia non può essere tenuta responsabile dell'assassinio della Delegazione italiana in Albania; le imposizioni italiane ledono in alcuni punti i diritti sovrani della Nazione ellenica. I Greci, approfittando della impossibilità nella quale si Governo italiano si trova di fornire la sua Delegazione e il Consiglio della Lega delle Nazioni di quelle informazioni documentarie che sarà possibile raccogliere solamente quando il Governo greco avrà garantita la vita di coloro che sono incaricati di assumerle, ha messo il Consiglio stesso della Lega dinanzi alla necessità di prendere una risoluzione — che la nostra Delegazione ha sottoscritto — di aggiornare una decisione in proposito, esprimendo naturalmente la speranza che, nel frattempo, le due parti in conflitto non aggravino la situazione.

Come la seduta si sia svolta, è impossibile dire, poichè i delegati mantengono il riserbo più assoluto. Il rappresentante greco Politis manifestò ostentatamente, nei riguardi della nostra Delegazione, quello spirito di cortesia e di arrendevolezza che caratterizzano sempre i diplomatici ellenici, allorchè si impegnano a fondo nello sforzo di porre l'avversario in una condizione di imbarazzo; è proprio il caso di ripetere: «Timeo Danaos...», con quel che segue.

Incidentalmente io credo opportuno riportarvi oggi alcune frasi, già scrittemi da uno dei ministri uccisi dal Governo rivoluzionario di Atene: il ministro Stratos. Egli mi dichiarava, a proposito dell'Epiro, pochi mesi prima della sua morte:

«Noi speriamo di regolare pacificamente con l'Italia la questione dell'Epiro. Noi siamo sicuri che l'Italia non insisterà nel sottomettere i centocinquantamila greci ortodossi dell'Epiro del Nord al regime albanese, che manca ancora di civilizzazione; mentre i centomila albanesi del medesimo distretto potranno guadagnare molto «in civiltà» se diverranno sudditi greci. Le due Nazioni, l'Italia e la Grecia, sono destinate a collaborare alla grande opera di pacificazione e di civilizzazione dell'Oriente: noi marceremo spalla a spalla, come degli alleati fedeli, con le mani nelle mani, come due fratelli, la cui fraternità è consolidata da lotte incessanti combattute per la libertà».

Queste le parole di un buon greco, che era anche amico dell'Italia. Ma Stratos, come ricordavamo più sopra, fu giustiziato sommariamente dal Governo greco attuale.

Il ricorso di Atene

Prima di passare ai documenti ufficiali sarà bene mettere in rilievo, tanto perchè tali documenti non siano travisati da un troppo affrettato giudizio, che se il risultato delle riunioni odierne può dare l'impressione di un consiglio di moderazione all'Italia, ciò deriva unicamente dallo sforzo fatto dal Consiglio della Lega di difendere le ragioni della propria esistenza, dopo l'appello greco.

Eccovi la cronaca ufficiale della giornata. Stamane, nella seduta pubblica del Consiglio della Lega, il segretario generale, Sir Eric Drummond, informava i colleghi di avere ricevuto dal Governo greco alcuni documenti relativi alla vertenza con l'Italia, documenti per i quali era urgente l'esame da parte del Consiglio. Egli convocava perciò i membri del Consiglio stesso ad una riunione privata, che doveva avvenire alle ore 16. Alle 16 precise infatti la seduta privata si apriva, e veniva comunicata personalmente ad ogni delegato copia del documento greco, il quale dice testualmente:

«Un avvenimento doloroso si è svolto sul territorio ellenico, che ha diffuso la costernazione in tutte le popolazioni, e contro il quale il popolo ellenico ha unanimemente reagito con la più violenta indignazione. La Delegazione italiana della Commissione istituita dalla Conferenza degli ambasciatori per la delimitazione delle frontiere meridionali dell'Albania, è caduta vittima di un attentato, commesso da ignoti, ad alcuni chilometri dalla frontiera greco-albanese.

«Appena ebbe notizia di questa sciagura, il Governo ellenico ha immediatamente preso le più energiche misure allo scopo di scoprire i colpevoli, e si è fatto spontaneamente interprete presso il Governo italiano del più profondo dolore dell'intera Nazione. Ma ancora prima che la minima prova fosse acquisita sulla nazionalità degli aggressori, e sul movente e le circostanze del delitto, il Governo italiano, per il tramite della sua Legazione ad Atene, ha rivolto al Governo greco una Nota, con la quale, rigettando sul Governo ellenico la responsabilità morale e la implicita responsabilità materiale del delitto, chiedo sanzioni e riparazioni, in parecchi punti incompatibili con la sovranità dello Stato e con il sentimento d'onore della Nazione.

«Il Governo ellenico ha risposto con una nota nella quale respinge altamente le accuse di cui è fatto segno nella nota italiana, e dichiarandosi nell'impossibilità di soddisfare le domande che gli sono state fatte. Tuttavia, mosso dal vivo desiderio di appianare al più presto possibile, nell'interesse generale, un incidente suscettibile di compromettere i buoni rapporti fra i due paesi, il Governo ellenico ha offerto di dare all'Italia quelle soddisfazioni e quelle riparazioni che sono elencate nella sua risposta. Con questo passo, di cui è facile rilevare lo spirito estremamente conciliante, il Governo ellenico è giunto al limite estremo dei sacrifizi che sono consentiti dalla cura dell'onore e della sovranità della Grecia.

«Perciò, nel rimettere la sua risposta alla Legazione d'Italia ad Atene, il Governo ellenico ha informata questa della sua decisione di portare la vertenza davanti al Consiglio della Società delle Nazioni, allo scopo di ottenere un amichevole e giusto componimento».

La Nota termina chiedendo al Segretariato generale di portare al più presto la questione davanti al Consiglio, in virtù degli articoli 12 e 15 del patto della Lega delle Nazioni.

Il comunicato ufficiale della deliberazione

Si è subito iniziata la discussione, previa lettura del testo degli articoli 12 e 15. Sullo svolgimento della discussione, come abbiamo già detto, non è possibile alcuna indiscrezione. Solo dopo due ore e mezzo, alla fine della seduta, è stato diramato il seguente breve comunicato ufficiale, che, come dicemmo più sopra, è stato firmato anche dalla Delegazione italiana:

«Il Consiglio della Lega delle Nazioni ha tenuto nel pomeriggio di oggi, 1.o settembre, sotto la presidenza del visconte Ishii, rappresentante del Giappone, una seduta privata, nel corso della quale ha proceduto ad un esame preliminare dell'appello presentato dal Governo greco relativamente alla vertenza fra l'Italia e la Grecia. Il rappresentante della Grecia, invitato a sedere come membro, ha preso posto al tavolo del Consiglio. E' stata data lettura al Consiglio della lettera con la quale il Governo greco dichiara di fare appello alla Lega delle Nazioni a termini degli articoli 12 e 15 del patto. E' stata pure data lettura del testo di questi articoli.

«Dopo avere proceduto ad uno scambio generale di vedute, il Consiglio ha approvato all'unanimità, nell'attesa di informazioni complementari, la decisione seguente:

«Il Consiglio della Lega delle Nazioni, pur acconsentendo ad un aggiornamento di breve durata, esprime la speranza che i due Stati interessati si asterranno nella attesa da qualsiasi atto di natura tale da aggravare la situazione».

A. M.

Ingiustificati allarmi a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

In cornice, a grandi caratteri, l'intraprendente *Daily Express* annunzia che ha messo in moto verso il Mediterraneo orientale i suoi corrispondenti di guerra. Con tutta probabilità berranno molto «wisky» alle spese di quel giornale, e faranno poco altro... Non ci sarà guerra; ci sarà soltanto delle ostilità verbali. Queste sono parecchie oggi nella stampa londinese. E' una cosa naturale. Tuttavia, anche il carattere di queste ostilità stampate; rientra nel disordine in cui è ripiombato dappertutto il valore delle parole. Sono ostilità realmente non ostili. Tengono aperto l'uscio per una ritirata. Possono dirsi, anche oggi, ostilità amichevoli. Bisogna coglierle con animo calmo e con buon umore. Si complicherebbe senza necessità le cose, se si estirpasse dai commenti londinesi di oggi qualche brusca frase isolata, o se si riponderasse per le rime, ignorando le molle di attutimento e le scappatoie che stanno loro attorno. Le poche cannonate di Corfù sono probabilmente le prime ed ultime della controversia. Esse furono realmente sparate. Perchè mai? Qualche foglio della sera sembra intravedervi un gesto truce e superfluo; ma un cablogramma che il *Daily Mail* ha ricevuto direttamente dall'isola dissipa il mistero:

«*Corfù è stata occupata da una squadra navale e dalle truppe italiane alle ore 17 di ieri* — dice il cablogramma. — *L'occupazione proseguirà finchè le richieste del Governo italiano non vengano soddisfatte. Avendo la guarnigione greca rifiutato di arrendersi all'ora stabilita, è avvenuto un breve bombardamento, durante il quale parecchie persone rimasero uccise o ferite*».

Si può stare certi che queste persone non facevano parte del presidio. L'inutile resistenza greca, al solito, ha fatto vittime tra i non combattenti. Quanto essa fosse inutile, è dimostrato da un telegramma da Atene, secondo cui quel Governo dichiara invece che la guarnigione greca non offerse resistenza, ed il bombardamento, secondo le notizie [illegible] inglesi, avrebbe avvenuto per semplice spasso... Il telegramma aggiunge che la gendarmeria è stata fatta prigioniera dal distaccamento italiano di sbarco. Il ricolore sventola su quel Municipio. Il totale dei morti e dei feriti ascende a 15.

Qualche fandonia smentita e un comunicato ufficioso

De Atene poi si ha che il Presidente del Consiglio, colonnello Gonatas, conferì sino a notte inoltrata col gen. Plastiras e con altri membri della dittatura. Il nostro ministro visitò il ministro degli Esteri greco, spiegandogli come le misure prese dall'Italia non siano affatto di carattere ostile, ed annunziando che «quando le condizioni italiane saranno soddisfatte dalla Grecia, la flotta italiana abbandonerà Corfù». Altri dispacci attestano che, mentre il Consiglio della Lega delle Nazioni sta considerando l'appello della Grecia, questa «non si sente» di rispondere all'Italia colla forza. Essa fa bene, dal momento che, non solo non esiste dichiarazione di guerra, ma esiste addirittura una dichiarazione di non guerra. La sciabola greca è perfettamente giustificata a rimanere nel fodero. Il resto è un sacco ed una sporta di discussioni...

L'eco del cosiddetto bombardamento di Corfù non ha soltanto indotto il *Daily Express* a sguinzagliare i suoi corrispondenti di guerra, ma ha costretto altresì certi suoi confratelli gialli ad annunziare fantasticamente che i giovani della colonia italiana e quelli della colonia greca di Londra hanno ricevuto dai rispettivi Consolati l'avviso di tenersi pronti a partire per i rispettivi reggimenti. Duplice fandonia, smentita da rima a lonia. Qualche altro foglio ha messo nel moto verso Corfù la flotta inglese del Mediterraneo. L'Ammiragliato dichiara falsa la notizia. L'Inghilterra individualmente non ha mosso, e per ora non si propone di muovere un dito. E' possibile che una cannoniera inglese venga mandata a Corfù, per proteggervi, in caso di disordine, i residenti britannici. Sceglieranno forse la più piccola tra le cannoniere e la più vecchia di quelle che sonnecchiano a Malta. Anch'essa avrà pochissimo da fare. Qualche foglio ancora ha descritto Baldwin e Curzon pieni di orgasmo ad Aix-les-Bains ed a Bagnoles, ed il ministro degli Esteri con un piede sul predellino del primo treno in partenza verso la Manica. Ora è certo che i loro relativi odi idroterapici devono essere stati urtati un tantino dalla nuova crisi; ma nulla lascia prevedere l'immediato ritorno di Baldwin, mentre era già preannunziato che Curzon sarebbe tornato in Inghilterra nei prossimi giorni rimesso alquanto in gambe dalla cura del suo specialista di Bagnoles. Sinsera si afferma che egli sarà di ritorno domani, per rimanere qualche giorno a Londra, e poi, possibilmente, passare qualche altro tempo in campagna.

Ad ogni modo, un comunicato ufficioso dichiara oggi che «*il Governo britannico non ha ancora intrapreso nei riguardi della crisi la menoma azione, eccetto quella di aderire alla nota collettiva inviata dalla Conferenza degli ambasciatori alla Grecia, per protestare contro l'incidente di confine, e per chiedere un'inchiesta immediata. Il punto di vista inglese è anche nel senso che la questione debba essere lasciata alla Lega delle Nazioni. E' pure possibile, che, data la gravità della situazione, la conferenza degli ambasciatori si riunisca di nuovo a Parigi*».

L'intervento della Lega

E' dunque evidente che questo Governo, quali che possano essere i suoi intimi pensieri, si studia soprattutto di non urtare in modo alcuno l'Italia e l'azione italiana mediante reazioni particolari e dirette. Di ciò che potrà fare la Lega (pochi credono che potrà fare molto) la responsabilità non potrà essere che di ordine collettivo. Ma si crede che, ad onta delle pressioni di una parte di questa stampa, la Delegazione britannica non assumerà certo in seno alla Lega alcuna iniziativa troppo spinta. D'altra parte è difficile essere positivi su questo punto: per una ragione molto semplice: che l'Inghilterra è estremamente sensibile nei riguardi dell'equilibrio delle forze nel Mediterraneo, un mare che, massimamente in vista dei rapporti presenti e futuri con la Francia, la strategia navale inglese tende ora a concepire come centro della sua azione. E' dunque possibile che Lord Robert Cecil, nella riunione leghista di oggi, abbia preso in certo modo posizione per un intervento abbastanza netto; e bisogna anche ricordarsi che lord Cecil è di una sottigliezza esasperante, e che procura sempre di tenersi ben sgombro lo retrovie: per cui converrà accogliere con un grano di sale ogni versione assolutamente categorica sul suo atteggiamento. In pari tempo, anche astraendo dall'interesse navale dell'Inghilterra, giova tener conto del fatto che lord Cecil è sempre stato uno dei più ardenti campioni della Lega, intorno alla quale la più parte dei giornali inglesi sostiene che una prova di inattività o di assenteismo nell'occasione attuale, toglierebbe ogni ragione di essere all'istituto, rendendolo definitivamente il ludibrio delle genti.

Comunque, le prime notizie che arrivano a Londra sulla decisione interlocutoria presa oggi dal Consiglio della Lega, fanno pensare che anche tutti gli altri delegati abbiano finito per condividere il concetto che la Lega si trova esposta ad un supremo saggio di prova. Si travede per altro nel comunicato ufficiale l'intenzione, certamente condivisa anche dal delegato britannico, di calcare il meno possibile la mano su chicchessia. La speranza che ciascuna delle parti si astenga non prosegua ad ulteriori atti capaci di peggiorare la situazione, significa che gli atti già avvenuti non sono fortunatamente giudicati come catastrofici. In questo caso il Consiglio della Lega, evidentemente conscio dell'importanza del momento nei riguardi del suo prestigio, avrebbe emesso un comunicato più secco e perentorio.

Un commento del "Temps,,

Parigi, 1, notte.

Ancorchè le notizie dell'occupazione di Corfù, giunte quando la speranza di un componimento rapido e facile del conflitto italo-greco cominciava a farsi strada, abbiano destato nei circoli politici e giornalistici parigini una impressione grandissima, non si può dire che, sino a questo momento, vengano profilandosi nell'atteggiamento francese verso l'Italia correnti diverse da quelle segnalate ieri sera. Un mutamento di tono assai significativo va soltanto registrato da parte dell'*Homme Libre*, il quale [illegible]

[illegible]

dal parteggiare per l'uno o per l'altro dei contendenti, dato che nessun immediato interesse francese è in giuoco. Caratteristica appare, in funzione di tale generale sentimento, la sorta di premura posta da organi autorevoli, e fra gli altri l'*Echo de Paris*, nel prospettare l'opportunità che la competenza a giudicare del conflitto venga dalla Conferenza degli ambasciatori trasmessa alla Lega delle Nazioni. Il desiderio di lavarsene le mani traspare in modo evidentissimo; e tale desiderio non è eguale se non allo scarso entusiasmo — secondo le notizie da Ginevra — col quale la Lega delle Nazioni si accingerebbe a ricevere da Parigi il penoso fardello.

In aggiunta a tale circostanza, che indubbiamente è a nostro vantaggio, i giornali che già ieri erano favorevoli, lo sono ora con maggiore accentuazione. Ed in primo luogo ciò dicasi del *Temps*, che stasera scende letteralmente in campo per dimostrare con documenti alla mano la inesistenza di diritti inglesi su Corfù. «Quand'anche si affermasse — scrive il giornale — che la domanda dell'Italia erano esagerate, si deve riconoscere che la risposta greca non pare abile. Il Governo di Atene avrebbe dovuto invocare l'azione interalleata che l'Italia stessa aveva sollecitato. Il Governo greco avrebbe potuto aggiungere che accorderebbe senza discussione tutte le soddisfazioni reclamate dall'insieme delle Potenze alleate, perchè tutte le potenze si trovano colpite dal delitto compiuto contro il presidente di una Commissione interalleata. Perchè il Governo greco non ha adottato questo atteggiamento? Gli si è forse fatto notare che l'Inghilterra non era certa di avere la maggioranza nella Conferenza degli ambasciatori?... Sarebbe un meschino ragionamento: poichè la Conferenza degli ambasciatori non avrebbe potuto decidere che all'unanimità.

Checchè sia, il Governo greco ha intrapreso la discussione dell'ultimatum italiano. Ma non ha nemmeno fatto rilevare tutte le concessioni che esso era pronto a fare. Per esempio non sembra aver detto all'Italia, come lo aveva detto all'Inghilterra, che era deciso a fare giustiziare sommariamente tutti gli individui la cui colpabilità risultasse dimostrata. Non ha cercato nemmeno di sapere se l'Italia gli sarebbe grata di una pronta riparazione. Non ha chiesto, per esempio, se le navi italiane avrebbero risposto colpo per colpo al saluto che gli artiglieri greci avrebbero loro rivolto nella rada del Pireo. E' probabile che l'Italia avrebbe dato spontaneamente questa testimonianza di buon volere.

«Ad ogni modo — conclude il *Temps* — secondo il Governo italiano l'occupazione di Corfù non è che una sanzione, il cui fine consiste da una parte a richiamare il Governo greco al sentimento della propria responsabilità, e dall'altra a provare che il Governo italiano è inflessibilmente deciso ad ottenere le riparazioni che ha chiesto, e che ritiene conformi agli usi, nonchè al diritto delle genti. L'occupazione di Corfù sarebbe dunque puramente temporanea».

Jokoama distrutta dal terremoto

Londra, 1, notte.

Giunge notizia che in seguito a violento terremoto la città di Jokoama è rimasta quasi interamente distrutta. Le vittime sono numerose. (Agenzia Stefani).

La "notturna,, al Velodromo Sempione a Milano

Milano, 1.o settembre.

Questa sera al Velodromo Sempione, Costante Girardengo ha ancora una volta mandato in visibilio i suoi numerosi ammiratori dando della corsa dietro a moto leggere la riprova delle sue doti di corridore completo. Ecco i risultati tecnici:

Velocità dilettanti (m. 1000): Finale: 1. Zucchetti, 2. Boiocchi, 3. Rossi. Ultimi 200 metri in 13" 2/5.

Handicap tandem (km. 2,000): 1. Bergamini-Cavallotti (metri 40), con punti 17; 2. Croce-Carli (metri 10), punti 10; 3. Piccin-Ferrari (metri 60), punti 11.

Match dei campioni (metri 1000): Ambedue le prove danno 1. Belloni, 2. Riccelli.

Inseguimento dietro tandem (in tre prove di Km. 7 e 250 metri): Prima prova: 1. Annoni, 2. Zanaga a sette metri. — Seconda prova: 1. Linari, che raggiunge Zanaga dopo otto giri. — Terza prova: 1. Linari che raggiunge Annoni dopo 15 giri. — Classifica generale: 1. Linari con punti 4, 2. Annoni con punti 3, 3. Zanaga con punti 2.

Eliminazione dilettanti: 1. Zucchetti, 2. Brambilla, 3. Cattaneo.

Premio Lanfranchi (americana dietro moto leggere). Prima prova Km. 10: 1. Girardengo-Bordoni in 17 minuti, 2. Bialesi-Spiessen, 3. Sivocci-Val, 4. Azzini-Gay. — Seconda prova: 1. Girardengo-Bordoni, in 16 minuti e 22", 2. Val-Bialesi, Ritirati Azzini e Gay. — Classifica finale: 1. Girardengo-Bordoni, 2. a pari merito Val-Sivocci e Bialesi-Spiessen.

CRONACA

Strazia la moglie a colpi di martello

La piccola bimba testimone della tragedia - L'arresto del colpevole

In borgo San Paolo, in via Cesana 87, è avvenuta ieri sera verso le ore 20, una tragedia della gelosia. I protagonisti sono due giovani sposi: Giacomo Neirotti di anni 23, torinese, di professione tessitore, e Francesca Bianguna di anni 20, pure torinese. La donna è stata ridotta dal marito in fin di vita: con la testa orrendamente sfracellata, tutta grondante di sangue, con le vesti quasi a brandelli, venne trasportata all'ospedale Martini, ove il dottor Marchisio la dichiarò in pericolo di vita. Il marito è stato poco dopo arrestato e rinchiuso nella camera di sicurezza del commissariato del borgo San Paolo. In un quarto d'ora il drammatico fatto era giunto al suo epilogo: la triste notizia si diffondeva di porta in porta, da persona a persona nel popoloso quartiere, e suscitava i più svariati commenti che sono durati fino a tardissima ora. Un elemento passionale però ha subito informato il tono dei discorsi delle persone che si trovarono più vicine al luogo del delitto: la gelosia.

Cervello malato

Il Neirotti era gelosissimo della sua sposa: fino al punto di vivere quasi continuamente in uno stato di esasperazione tale che rendeva poco tranquilli i rapporti dei due coniugi. Forse ad accentuare la sua suscettibilità contribuiva anche un equilibrio mentale non del tutto perfetto. Questa condizione, a detta della moglie, sarebbe stata una conseguenza dei disagi sofferti dal Neirotti alla fronte durante gli anni della guerra. La donna infatti, parlando con le vicine di casa, aveva avuto più volte occasione di esclamare: «Mio marito purtroppo è un po' squilibrato. Ha dei documenti militari che attestano della sua semi-infermità mentale». Ma fuori di casa il Neirotti non dava a vedere di queste sue particolari circostanze di debolezza. Egli lavorava assai: occupato presso una fabbrica di tende ricamate in via Bardonecchia, attendeva al suo impiego quasi con scrupolo. Alto, bel giovane, ricciuto, aitante e di aspetto prosperoso, passava con un contegno di riserbo nel cortile della sua casa: tanto che gli inquilini che lo incontravano più di frequente lo consideravano un ottimo giovane: severo, corretto e laborioso. Ma per le dolorose circostanze verificatesi in seguito, si direbbe che il contegno di severità non fosse che una maschera che il Neirotti si imponeva di forza. Più volte infatti egli tornò a casa ubbriaco o quanto meno in uno stato di grave eccitazione prodotta dal vino. Allora esplodeva in lui il tormento della gelosia. Nella soffitta chiusa a chiave avvennero forse scenate molto violente e drammatiche: la gente del cortile intese anche di lontano rumore di litigi vivacissimi. Ma poi nella casa tornava il silenzio. Non c'era alcun testimonio agli incidenti coniugali dei due sposi: una loro bambina, Alda, di due anni e mezzo, è ancora in età troppo innocente ed ignara per aver appreso e per riferire poi delle scenate del padre. La moglie d'altra parte pareva [illegible] il pudore delle cose più intime della propria famiglia: e lamentandosi talvolta con le vicine si limitava a ripetere l'accenno alle condizioni mentali del marito, soggiungendo con vivo rincrescimento:

— Beve, sì; qualche volta beve assai e poi diventa cattivo.

Il Neirotti non si confidava con alcuno sugli incidenti della sua famiglia e sull'idea tormentosa che lo dominava senza tregua. Quando il suo umore era più cupo, egli lavorava più intensamente, e la sera, tornando, aveva gli occhi lucidi, di una fissità preoccupante. Alcune persone ebbero occasione di osservare, di sfuggita, questo particolare, senza tuttavia darsi soverchia importanza, poichè, come fu detto, l'impressione destata dal giovane operaio era buona e non dava adito a sospetti.

Otto giorni d'assenza

Quanto alla moglie, l'unico appunto che le si potesse muovere, un appunto lieve, che non aliena per nulla la sua moralità irreprensibile, è che non sapesse comprendere abbastanza lo stato di suo marito. Forse non se ne rendeva esatto conto. Se questi tornava a casa preoccupato, sconvolto ed era inesorabilmente portato a toccare l'argomento più pericoloso per la pace famigliare, la giovane donna, animata da un risentimento molto comprensibile, ma inopportuno, ribatteva con vivacità agli appunti dei quali era oggetto. Questo contegno, naturalmente, invece di favorire la calma, accentuava l'esasperazione del Neirotti, che a sua volta male interpretava la strenua difesa della consorte. Questa, dal canto suo, riteneva perfettamente logico il suo modo di agire, poichè non aveva colpe di fronte al marito. Quanti la conoscevano hanno espresso un giudizio unanime sulla sua moralità: una buona donnina di famiglia, brava, vivacissima, ma di sani costumi. Attendeva con cura alle faccende di casa; curava con amore la piccola Alda, e qualche volta, di rado, si recava a visitare i parenti, portando in braccio con un certo orgoglio la sua bambina. Ogni giorno si tratteneva a conversare un po' con la signora Rizzi, che abita ad uscio, e con altre persone.

— Chiacchierava assai, forse troppo, anche se con ingenuità e per uno spirito irrefrenabile [illegible]

[illegible]

ogni appunto del marito sovreccitato. Alla burrasca serale era succeduto un lungo silenzio; ma non era la riconciliazione, che suole seguire ogni litigio famigliare. Il Neirotti si allontanò da casa, senza dir nulla di sè. Fu assente per otto giorni e non mandò notizie di sè. Quando tornò a casa disse disse di essere stato presso i genitori, e non diede altre spiegazioni. Aveva girato spinto dal suo tormento, ed era tornato perchè stava peggio lontano. Era tornato presso la moglie, che in fondo gli riempiva l'animo, e presso la sua piccola Alda. Le parentesi di abbandono e di freddezza non valse a cambiare le circostanze passionali della famigliola. Il Neirotti continuava a sovreccitarsi anche col vino, ed in casa si rinnovarono le scenate di gelosia. Gli stessi carabinieri della Sezione di pubblica sicurezza del Borgo San Paolo ebbero occasione di conoscere bene il giovane operaio, poichè egli si recò anche in Sezione a parlare dei suoi guai famigliari. Presso gli agenti però il Neirotti non fece buona impressione. Non lo tenevano d'occhio perchè non ce n'era ragione, ma essi credevano di avere notato in lui qualcosa di strano. La tragedia avvenuta nella casa di fronte alla sede del Commissariato ha trovato gli agenti in certo modo preavvisati. Conoscendo tutte le circostanze, in pochi minuti essi riuscirono a precederlo ed a fermarlo mentre fuggiva con la sua bambina.

La orribile scena

Il dramma si svolse fulmineo, impensato, ieri sera alle 20. L'uomo era rientrato dal lavoro alle ore 18. Ai vicini che lo videro rincasare non apparve ubbriaco; difatti, era allora allora uscito dalla fabbrica, nè aveva avuto tempo di soffermarsi in qualche osteria. Il Neirotti, come era sua abitudine, si rinchiuse nell'alloggio. Questo rimase tranquillo e silenzioso per circa due ore. La signora Anna Rizzi, che abita uscio a uscio sullo stesso pianerottolo ci disse di non avere udito nessun alterco, nessun rumore originato da una qualsiasi violenza. Sembrava che la famigliola attendesse serenamente l'ora della cena. Dietro dalla camera accanto, abitata dal Neirotti, la signora Rizzi udiva giungere sino a lei l'acciottolio dei piatti: segno che la Bianguna stava preparando la tavola.

Quand'ecco, improvvisamente, poco prima delle 20, la Rizzi udì nell'alloggetto accanto sorgere un sordo e sinistro rumore, come di corpi smossi violentemente, o che cadono. Seguì un'attimo di tregua, quindi la donna percepì una voce angosciosa, che cercava di gridare, ma che veniva soffocata. La distinse perfettamente. Era la voce della Bianguna, ed era rivolta proprio a lei. Esclamava:

— Annetta! Annetta! Venga a salvarmi! Mi ammazza!

La signora Rizzi stette col cuore sospeso, quindi prese una virile decisione. Uscì, si portò davanti all'uscio dei Neirotti e picchiò replicatamente. Nessuna risposta. Spinse. L'uscio resisteva. Al di là della porta la voce chiamava lamentosamente e disperatamente al soccorso. Alle invocazioni si univa ora come una specie di botacchiare affannato ed irroso dell'uomo. La Rizzi fece appello al suo coraggio ed alla sua forza. Spinse ancora violentemente l'uscio che, avendo la serratura non troppo robusta, cedette, si aprì. Lo spettacolo che si parò davanti ai suoi occhi spaventati fu orrendo.

La donna giaceva supina sul pavimento. Sopra di lei era chinato il marito. Aveva nella destra un martello, e con la terribile arma colpiva la disgraziata al capo ed al volto! Questa, già sfinita, tentava reagire, ma inutilmente. Si torceva, si divincolava ma non riusciva ad alzarsi. Nell'istinto della difesa si faceva scudo al capo delle mani, ed allora l'indemoniato la colpiva col martello alle mani, con doppia ferocia e violenza! Il volto era già orribilmente imbrattato, tutto coperto di sangue. In quella orribile maschera sanguigna si dilatava lo sguardo, disperato e folle, pieno di umiltà, pieno di terrore. Il marito, nel suo battere terribilmente ritmico, gocciolava di sangue!...

Tutto questo, con quanta potenza allucinante è facile immaginare; vide, in un colpo d'occhio, la Rizzi. Ma essa non ebbe minore impressione da una strana e incredibile circostanza. Mentre l'uomo muto selvaggiamente infieriva sulla moglie, teneva in braccio la piccola Alda. Col braccio destro compiva la sua opera di strage, col sinistro, in un atteggiamento dal quale non esulava una parvenza di affettuosità, sorreggeva la piccina. Questa con gli occhi suoi innocenti assisteva al martirio della mamma, e metteva tutta la piccola sensibile anima a gridare, e a piangere!...

Non appena la Rizzi apparve sulla soglia, il Neirotti si volse, si alzò, e borbottando frasi minacciose, le si avventò e fece l'atto di colpirla con uno schiaffo. Ella si ritrasse, e lanciasi sul pianerottolo si pose a gridare, chiedendo l'aiuto dei vicini. Sul pianerottolo era già accorsa un'altra inquilina la signora Linda Davico. L'uomo si era ritirato. Esse entrarono, facendo forza contro il loro istintivo sbigottimento.

Egli era tornato sulla donna, e di nuovo la percuoteva col martello, con quel suo sordo mormorare frasi di minaccia e di morte, che [illegible]

[illegible]

indirizzò — poichè non si può dire corse — verso la porta, la sorpassò, attraversò il pianerottolo, si appoggiò alla ringhiera e discese le scale, le scale, le scale delle quali vedeva la via della propria ultima salvezza.

Già altra gente era accorsa. Qualcuno la aiutò, sorreggendola, nei suoi lenti e dispersi passi. Altri stettero immobili a vederla passare, come si può, in segno, assistere al passaggio di un macabro visione...

Furia pazzesca

Ma ecco che l'ira del marito riprende. Già egli aveva tentato di impedire che la disgraziata si alzasse dal pavimento, afferrandola per i capelli. Come preso da un ritorno folle ed improvviso di violenza sanguinaria, egli balzò fuori dall'alloggio, raggiunse la moglie che cominciava a discendere i primi gradini, di nuovo l'afferrò per i capelli, la scosse, la urtò, la mandò ruzzoloni giù per la scala. Non ancora sazio nella sua ferocia, che aveva ormai l'aspetto di una orribile pazzia, egli la raggiunse, la prese a calci, ed anzi pestò coi piedi sopra il misero corpo, poi di nuovo lo mandò ruzzoloni giù per i gradini. E questo, orribile a dirsi, egli fece finchè la disgraziata dal quinto piano non fu quasi scesa al terzo piano.

La scena si era svolta rapidamente. L'avevano sottolineata le grida sempre più alte e disperate delle donne, impotenti contro la furia del pazzo, per quanto facessero impeto della mariterida. Neppure era riuscito loro di strappare dalle braccia del forsennato la piccola Alda, che continuava il suo straziante ed acuto pianto. Finalmente qualche uomo apparve in mezzo al gruppo, ed il loro risoluto intervento riuscì a mettere fine alla raccapricciante scena. Il Neirotti, abbandonata la sua vittima, risalì le scale, e si portò nel suo alloggio. La Bianguna ebbe ancora la vitalità e la coscienza di alzarsi e di scendere ad uno degli usci del pianerottolo del terzo piano, che era aperto, aiutata in ciò dai presenti.

Essa venne così accolta nell'alloggio della signora Costra Tarquini, dove fu pietosamente distesa in un letto. Poco dopo il Neirotti scendeva, sempre con la bambina in braccio, e con il viso stravolto attraversava il cortile ed il portone, come incurante di quanto si svolgeva attorno a lui, e usciva in via Cesana, scomparendo nei prati che sono nelle vicinanze.

Intanto al trambusto successo nella casa eran accorsi i carabinieri specializzati della Sezione di P. S. locale, che ha gli uffici proprio di fronte allo stabile n. 87, unitamente alle guardie municipali Negri e Capriaglio, col vice-brigadiere Novento. Venne telefonato alla Croce Verde, e con lodevolissima sollecitudine questa mandò sul posto una barella.

All'Ospedale Martini

Così la misera Bianguna potè essere trasportata al non lontano ospedale Martini. Essa giunse quivi in condizioni che strappavano parole di pietà al dottor Marchisio, che subito la visitò, ed agli infermieri. Il sanitario le riscontrò numerose ferite di corpo contundente alla tempia ed alla fronte, la frattura della volta cranica, con affondamento del tavolato osseo. Aveva inoltre altre ferite al dorso ed alle dita di ambo le mani, ed anzi, le prime falangi dell'anulare e del mignolo della mano destra erano schiacciate. Amorosamente a lei furono portate tutte le cure che il caso consigliava e quindi venne ricoverata in corsia. Ma la prognosi non poteva essere che disperata. Pericolo di vita! Non si può neppure sperare che essa abbia a salvarsi.

L'arresto del Neirotti avvenne poco dopo l'orribile dramma. Come abbiamo detto, l'uomo si era allontanato con la bimba in braccio. Udendo questa circostanza gli appuntati Arezzo e Savigliani dei carabinieri specializzati della locale Sezione, subito pensarono che egli si fosse recato presso la propria famiglia paterna, che abita in corso Francia 225. L'Arezzo e il Savigliani vi si recarono senz'altro, ma non vi trovarono il Neirotti. Credettero che si fosse nascosto in qualche angolo della casa, e fecero ricerche in proposito. Ma egli realmente non c'era. Giunse poco dopo. Aveva camminato lentamente, facendo la via più lunga dei prati, come per dare più libero respiro alla sua torva impressione. Teneva tuttora in braccio la piccola Alda. Quando si vide davanti gli agenti, che egli conosceva, non fece violenze, non diede in escandenze verbali. Si rassegnò, muto e cupo, al suo destino, cioè all'arresto immediato. Consegnata la bimba ai famigliari, si volse agli agenti e disse:

— Andiamo. Ma se ci avessi pensato, per questa notte almeno, avrei dormito nei prati.

Venne scortato alla Sezione, in via Cesana 82, e confinato in camera di sicurezza. Ogni subire gli interrogatori del caso da parte dei funzionari. Ieri sera, interrogato, diciamo così, non proprio ufficialmente, dagli agenti, non volle parlare. [illegible] qualche parola, fece qualche smorfia, ma non si abbandonò a confessioni. Aveva ancora negli occhi un'eco della orribile [illegible] che poco prima lo aveva [illegible] e sconvolto. Più tardi il Neirotti venne interrogato dal giudice [illegible] [illegible]